



INSEDIAMENTO
padre Franco Moscone

La gioia dell'ingresso in Diocesi del nuovo Arcivescovo

“Avete gli occhi su di me, volgiamoli insieme a Cristo”

Alberto Cavallini



ritorio e con tutte le altre autorità civili e militari della Provincia di Foggia, rappresentate dal prefetto Massimo Mariani, quindi il rito dell'insediamento in cattedrale ed infine la concelebrazione eucaristica in piazza s. Giovanni XXIII cui hanno partecipato, pur in una giornata insolitamente rigida e pungente, migliaia di fedeli, stipati e nella piazza "duomo" e nelle viciniori chiese ove erano stati predisposti schermi giganti per poter seguire tutte le fasi dell'evento.

In questi primi passi in Diocesi il nuovo Pastore ha raccomandato di riscoprire sempre più la missionarietà e la carità, esercitate avendo rivolti gli occhi solo su Gesù. Attenzione, quindi, alle periferie, alla solidarietà e a uno stile di Chiesa sinodale, capace di rinsaldare sempre più la comunione nel popolo di Dio e il legame tra i fedeli e il loro Pastore. Né ha tralasciato di paragonare la 'piccola' cattedrale di Manfredonia alla piccola "barca" da cui il Signore parlava alle folle che accorrevano sulla riva del lago di Galilea sottolineando come il messaggio del Vangelo debba raggiungere ancor più tutto il promontorio del Gargano, definito da s. Pio "la cattedrale del Creato" per costruire insieme un cammino di solidarietà e di aiuto reciproco.

Durante l'omelia della messa, commentando il brano del Vangelo in cui Gesù si rivela ai suoi "compaesani" di Nazareth, l'arcivescovo p. Franco ha detto "... mi ha colpito una frase, verso la fine del brano "gli occhi di

tutti erano rivolti su di Lui". Forse in questo momento i vostri occhi sono rivolti verso di me e i miei su di voi, per un po' di curiosità, di attesa. Ma stiamo sbagliando, **gli occhi li dobbiamo rivolgere unicamente verso di Lui, Gesù**".

Nell'appuntamento precedente la celebrazione, incontrando le autorità civili e militari, l'Arcivescovo ha ricordato che "viviamo in un momento improntato all'individualismo, ma come Chiesa, come credenti, dobbiamo cercare la collaborazione. Non sapevo che nello stemma della città di Manfredonia ci fosse un ponte: non so quale sia la sua origine, ma il ponte è un simbolo di unione, di superamento di difficoltà, è un andare all'altra riva, un passare uno a fianco dell'altro, è un darsi una mano. Dobbiamo collaborare e lavorare per il bene di tutti, se non lo facciamo i problemi resteranno tali e la delinquenza avrà la meglio".

Un accenno alle difficoltà del territorio garganico, anche per quanto riguarda la malavita, così come alle sue potenzialità, l'arcivescovo padre Franco lo ha fatto anche ai microfoni di *Tele-norba* dicendo. "Verso S. Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo guarda tutto il mondo. Questo è bello e stimolante, non solo per il Vescovo ma per tutta l'Arcidiocesi e i fedeli. Non devono essere le difficoltà a fermare il cammino, altrimenti come si può combattere il male? Questa è la terra di san Michele arcangelo, la terra della vittoria sul male, non il contrario".

Dunque, un evento storico, l'inizio del ministero episcopale di padre Franco Moscone, Pastore inviato da Papa Francesco alla nostra Chiesa garganica, in un momento di grande gioia e corale appagamento con l'ingresso ufficiale nella cattedrale di Manfredonia, luogo simbolo dell'Arcidiocesi e la "presa di possesso" della "cattedra" tra le più antiche del Mezzogiorno, la cui storia è legata a grandi figure di uomini di fede, cultura, solidarietà, preghiera, a cominciare dal santo vescovo Lorenzo fino a s. Pio da Pietrelcina, nostro contemporaneo.

Così presentatosi il novello Arcivescovo è entrato subito nei cuori di tutti per la sua amabile fraternità. ■

(da *Avvenire*, pagina di *Catholica* del 29.01.2019).

L'attesa è terminata, la gioia dei fedeli del Gargano è esplosa nella festa di accoglienza del nuovo Pastore, padre Franco Moscone, succeduto nell'antica cattedra sipontino-garganica all'indimenticato mons. Michele Castoro, prematuramente scomparso. Tra i momenti significativi della prima giornata in terra garganica del nuovo Arcivescovo è stato l'insediamento episcopale con la venerazione della icona della Vergine di Siponto nell'antica basilica nella quale abita gran parte della storia secolare di questa nostra Chiesa che affonda le sue radici in età apostolica, l'incontro con i giovani della diocesi, quello con i 13 sindaci del ter-



Insiediamento dell'arcivescovo p. Franco Moscone	pagg. 1-7
Prime Visite alle Comunità dell'Arcidiocesi	pagg. 8-13
Attualità	pagg. 14-15
Giornata Mondiale del Malato	pag. 16
Giornata Nazionale per la Vita	pag. 17
Caritas	pag. 18
Media	pag. 19
Libri	pag. 20
Ecclesia in Gargano	pagg. 21-24



L'ingresso di Mons. FRANCO MOSCONE in terra garganica



Michele Di Bari*

I tanti interrogativi che soprattutto i laici si sono posti sul nuovo Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo dal 3 novembre 2018, giorno della pubblicazione della bolla di nomina di padre Franco Moscone, alla Sua prima uscita nella gremiosissima piazza Giovanni XXIII hanno avuto alcune robuste risposte. Intanto, l'afflato, lo stile, la delicatezza di approccio rinviano alla quotidiana testimo-

nianza di Papa Francesco ed ai Suoi temi più appassionati: la Chiesa che affronta con gli strumenti della carità radicati nel Vangelo le più spinose questioni sociali, le ansie e le attese di una società in continua evoluzione. Padre Moscone ha cercato di farsi conoscere non come persona, ma come sacerdote e vescovo che predilige la solidarietà, le periferie, la collegialità, la comunità. Una Chiesa cioè capace di guardare alla dignità

dell'uomo in ogni suo aspetto con la forza di chi riesce a guarire lo spirito e, nel contempo, a condividere il disagio materiale.

San Pio, in tal senso, ha illustrato padre Franco nell'omelia di inizio del Ministero Pastorale è stato un autentico testimone del nostro tempo con la grande Opera "Casa Sollievo della Sofferenza ed i Gruppi di preghiera". In molti, in questi ultimi tre mesi, hanno cercato di configurare le caratteristiche del nuovo vescovo, tenendo conto delle peculiarità dei predecessori come l'amabilità di mons. Michele Castoro, di venerata memoria, oppure il tratto ieratico di mons. Valentino Vailati. Sono profili che il tempo saprà sciogliere. Oggi invece prevale la sintonia che padre Moscone intende consolidare con la Sua gente, entrando dentro la storia di ogni persona per comprenderne problemi e drammi che spesso si chiamano disoccupazione, crisi matrimoniali, insicurezza, criminalità. Compiti non facili, né materia di pronta consultazione per un vescovo!

Nella prima lettera inviata alla Diocesi Padre Franco ebbe a dire: "Non conosco la Capitanata, ma ogni terra è patria". Quasi a suggellare nell'immediatezza il forte legame che unisce il Vescovo al Suo clero ed alla Sua comunità.

Nella dicotomia vita e fede, vi è la necessità di ascoltare ogni voce per scoprire le fessure spesso impenetrabili di una coscienza collettiva per avvertirne il palpito. "Io non cerco la salvezza nell'indifferenza: il brivido è la parte migliore dell'umanità, affermava Goethe. Ecco l'Arcivescovo Moscone sente vivo nel territorio garganico il rapporto con il Suo popolo al quale idealmente appartiene proprio nel segno dei connotati di patria "per nascita, lingua, cultura, storia e tradizioni" e si accorgerà che il Suo impegno richiederà santità, energia, acume e vicinanza, ma non ne resterà deluso perché è alla guida di una Chiesa sollecita ad ascoltare il soffio dello Spirito, per riceverne i doni di fede forte e carità operosa. ■

*prefetto di Reggio Calabria



VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno IX - n. 87 del 15 febbraio 2019

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate sono di Leonardo Cuffreda, Michele Martino, Michele Armillotta, Alberto Cavallini e appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla **Fisc** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.biblioteca provinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

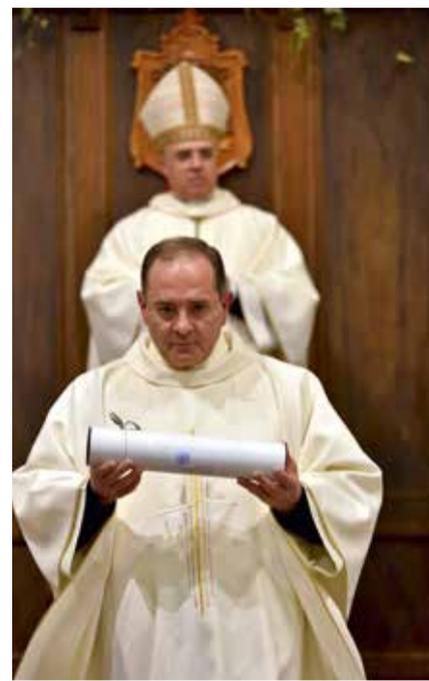
Questo numero è stato chiuso in redazione il 12 febbraio 2019.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 15 marzo 2019, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 4 marzo 2019.

Buon cammino apostolico!

Saluto al Vescovo Franco nel giorno del suo insediamento nella nostra Arcidiocesi

don Andrea Starace*



Eccellenza Reverendissima, padre Franco, in qualità di membro anziano del Collegio dei Consultori della nostra Arcidiocesi ho l'o-

nore ed il piacere di rivolgerle il primo saluto augurale della Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo.

In queste circostanze si corre il rischio di scadere nel formalismo di una retorica solo celebrativa. Le assicuro che per noi non è così. Le parliamo davvero col cuore ed il mio saluto filiale ed affettuoso si fa eco dei sentimenti augurali di tutta la comu-

nità diocesana: sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose, gruppi ecclesiali e tutto il popolo santo di Dio.

"E venne un uomo mandato da Dio": Lei è venuto da lontano, ancora fresco del profumo del crisma consacratorio, in questa nostra Chiesa locale, alla quale riserverà le primizie del suo servizio episcopale.

Come non essere grati al Signore, che l'ha scelto, al Santo Padre, che l'ha mandato a noi, e a Lei, che ha accettato di divenire nostro Vescovo? E noi, forti della fede nella successione apostolica che Lei, ora e qui incarna, la sentiamo già vicino e con gioia l'accogliamo come Padre, Pastore e Maestro.

La nostra Arcidiocesi è ricca di storia ed affonda le sue radici nel passato preromano e romano, nel quale si è innestata una presenza cristiana che ha lievitato e lievita il tessuto umano e sociale; ne sono segno eloquente i Martiri sipontini del IV secolo, la Basilica-Santuario di S. Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo, meta di pellegrinaggi sin dal V secolo e, recentemente, la presenza e l'opera di San Pio da Pietrelcina, lo stigmatizzato del Gargano.

Lei, Eccellenza, trova oggi una Chiesa viva, ricca di fede e ricolma di grazia; una comunità che progetta, aperta al rinnovamento e tesa a realizzare la Chiesa in uscita che tanto sta a cuore a Papa Francesco.

Ma trova anche una Chiesa che vive con sofferenza i problemi del tempo e le contraddizioni di una società in continuo fermento.

Una Chiesa grata ai suoi Pastori, che avverte, in questo momento, anche il dovere di rivolgere un caro e festoso saluto, pieno di riconoscenza, a S. E. Mons. Luigi Renna, che ha avuto il compito di traghettarla, come Amministratore apostolico, in atte-

sa del nuovo Vescovo; compito non certo facile dopo la dolorosa scomparsa dell'amatissimo Mons. Michele Castoro.

Grazie, Mons. Luigi!

Lei è stato già ringraziato dal nostro Vescovo ad Alba, al termine della celebrazione della sua Ordinazione episcopale, alla quale ho avuto la gioia di partecipare insieme ad altri confratelli sacerdoti diocesani, religiosi e laici, ma, questa sera, vogliamo esprimerle anche noi la gratitudine per il sapiente e generoso servizio reso alla nostra Chiesa locale. La porteremo nel nostro cuore e la ricorderemo nelle nostre preghiere. Carissimo padre Franco, l'esperienza di vita di fede vissuta, negli ultimi decenni, accanto a grandi e santi Pastori, che si sono succeduti sulla Cattedra sipontina, ci ha confermato che i compiti del ministero pastorale del Vescovo sono tanti e gravosi.

Noi, clero e fedeli laici, Laosterremo, certamente con la preghiera, la stima e l'affetto, ma soprattutto con la piena disponibilità a condividere le sue fatiche, certi che, sotto la sua guida paterna, saggia e profetica la nostra Chiesa particolare avanzerà nel cammino verso la santità e diventerà una presenza sempre più significativa nella società contemporanea.

Buon cammino apostolico, Eccellenza!

Maria Santissima, Regina di Siponto, l'accompagni, e i Santi Patroni della diocesi, Lorenzo Maiorano, Giorgio martire e Pio da Pietrelcina, la proteggano. ■



“Impegno di piena collaborazione fattiva e sincera nelle rispettive competenze, per il bene di tutti”



Eccellenza Reverendissima, permettetemi di usare questo appellativo, almeno in questo giorno solenne del Vostro ingresso nella nostra Diocesi. Nel prosieguo impareremo a chiamarvi Padre Franco, nome a voi tanto caro, più consono alla Vostra spiritualità somasca, al programma pastorale indicato nel motto del vostro stemma: “*servire i poveri e la chiesa*” e ben delineato nella riflessione di San Girolamo Emiliani, riportata nel biglietto di invito per la vostra ordinazione episcopale nella Cattedrale di Alba. Aspettavamo appunto un Padre, sempre pronto ad accogliere, ad ascoltare, lontano dalle logiche seducenti del potere, profondamente umile, dal tratto umano, aperto al dialogo e ai bisogni dei piccoli. Per questo desidero esprimere gratificazione, apprezzamento e riconoscenza al **Santo Padre Papa Francesco**, che credo ci abbia fatto aspettare tanto, proprio per la scelta di un

Pastore dotato di tali virtù umane e cristiane.

Sarà bello, Padre Franco, percorrere insieme questo tratto di strada, nella condivisione fraterna, per affrontare e cercare di risolvere insieme i tanti problemi che affliggono questa nostra terra garganica.

Tutti i cittadini si aspettano risposte, anche politiche, alle numerose problematiche sociali del nostro territorio, che vanno dalla criminalità organizzata, alla disoccupazione giovanile, alle tante e diverse povertà e fragilità.

Sono sicuro che in spirito di servizio, voi ci inviterete ad avere uno sguardo fisso su “*Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*” (Eb. 12,1-2). Pertanto Vi auguro di iniziare un prospero lavoro civile e cristiano, imperniato nell'accoglienza operosa e paziente di chi chiede risposte ai propri bisogni, disponibile a continuare il nostro impegno di piena collaborazione fattiva e sincera nel-

le rispettive competenze, per il bene di tutti.

Questo modello di umanità ci ricorda il compianto **mons. Michele Castoro** che è stato un dono speciale per questa nostra Chiesa. A lui un ricordo grato per il suo prezioso magistero, per la testimonianza umana e cristiana, per il suo tratto dolce e amabile, per l'attenzione che ha riservato ai “Piccoli”, e per tutto il bene che ha seminato in questa chiesa che vive in terra garganica. Lo ringraziamo e lo sentiamo come nostro intercessore.

Non può non mancare un ringraziamento speciale all'amministratore apostolico **mons. Luigi Renna**, che in questi mesi ha guidato la diocesi con saggezza pastorale e profonda disponibilità, ispirandosi alla figura di Mons. Castoro.

Con la volontà di guardare con fiducia e speranza al futuro di questa terra, che è anche futuro di Dio: un futuro che certamente corrisponde al suo volere provvidente, noi tutti ci affidiamo a voi Padre Franco e in-

voco su questa città che rappresenta la Vostra benedizione.

Vi accompagni nel prosieguo del Vostro ministero la Vergine Santissima di Siponto, nostra madre e regina, insieme ai nostri Santi Protettori: in loro troverete aiuto, conforto e nuovo slancio apostolico. ■

Benvenuto Eccellenza!

Manfredonia
sabato 26 gennaio 2019

Angelo RICCARDI, sindaco



Riflessioni sulla prima "Parola" consegnata dal Vescovo

Fissare lo sguardo su Gesù

Giovanni Chifari

La Parola conduce all'Eucarestia, e dall'Eucarestia nasce il servizio. Questa ecclesologia di comunione, cara al Concilio Vaticano II, scommette sulla centralità di Cristo nella vita della Chiesa, e da lì, un po' per attrazione e un po' per espansione, ma sempre nell'inevidenza e non secondo i criteri del mondo, fino agli estremi confini della terra.

È molto significativo che la Parola proclamata e celebrata nella domenica in cui padre Francesco Moscone ha fatto il suo ingresso in Diocesi richiami questa centralità di Cristo nel segno cioè di un invito alla conversione.

«Nel vangelo appena ascoltato - ha detto il Vescovo - mi ha colpito una frase che vorrei commentare. Ed è questa: "Gli occhi di tutti erano rivolti su di lui". Forse in questo momento gli occhi di voi sono rivolti verso di me e i miei verso di voi, forse per curiosità o per attesa. Stiamo sbagliando. Perché gli occhi dobbiamo rivolgerli unicamente verso lui, verso Gesù, la parola di Dio vivente».

Accogliamo dunque l'invito a fissare lo sguardo su Gesù, «Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento», come ricorda l'autore della lettera agli Ebrei (cf. Eb 12,2). Consapevoli che in Lui potrà essere rieducato e purificato il nostro sguardo. Dopo il "successo" della giornata di Cafarnao, con esorcismi e guarigioni, quando Gesù sente che tutti gli occhi sono rivolti verso di lui e la gente lo cerca con insistenza, si ritira in luoghi deserti per pregare, uscendo senza farsi vedere, quand'era ancora buio (cf. Mc 1,35). Gesù aveva intravisto una tentazione del demonio che voleva colpirlo a partire dal suo amore per il popolo, alimentando un culto sbagliato verso la sua persona. Ma Egli era chiamato a fare la volontà del Padre e quindi a quanti lo cercano dirà: «Andiamocene altrove, ... perché io predichi anche là». Immagine di quella Chiesa peregrina cara al Concilio.

Dove invece Gesù si è lasciato fissare? Non a caso nella mangiatoia di Bhetlem e poi sulla croce. Non sono gli stessi "luoghi" nei quali più lo amava contemplare Padre Pio? Il cammino è allora quello di seguirlo e servirlo (cf. Gv 12,26). Fissando lo sguardo su Gesù i discepoli dovranno imparare che si ascen-

de verso la croce da vinti e non da vincitori. Nella Chiesa croce e gloria vanno insieme e costituiscono quella vita nuova intimamente impressa e sigillata nelle stigmate del battesimo. L'Apostolo lo spiega mirabilmente in Rm 8,28-30: «Quelli che Egli ha da sempre conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29). Un'immagine che agisce secondo un doppio livello, croce e gloria. C'è allora un progetto eterno, un'iniziativa divina che chiama. Chi è chiamato è stato reso giusto ed è glorificato. Il Signore intende riprodurre l'immagine del Figlio in tutti coloro che Egli ha chiamato a partecipare a questa filiazione, ad entrare, in Cristo e nella Chiesa, in alleanza con Dio.

Tornando alla sinagoga di Nazareth. In Marco, Gesù aveva detto che si è compiuto il tempo, in Luca, che si compie la Scrittura, per consolare i poveri e liberare i prigionieri.

Le Scritture allora si compiono in Cristo. Esse, in Lui, si aprono dal di dentro, mai dal di fuori. Non siamo noi che compiamo la Scrittura ma è la Parola di Dio che si compie in noi. Infatti la Parola non parla di noi, ma parla a noi (cf. At 8,26-40).

L'"oggi" di cui parla Gesù, (nell'Evangeliario lucano dalla sinagoga di Nazareth fino alla vicenda di Zaccheo, e a quella del ladrone in croce accanto a Gesù, l'unico che nel terzo Vangelo lo chiama per nome, perché la sofferenza crea simmetria, e perché Gesù, come ha intuito anche Padre Pio, è Colui che solleva dalla sofferenza) è allora un *kairòs*.

Si apre anche per noi, come a Nazareth, un Anno di grazia e di misericordia, nel quale fissando lo sguardo su Gesù potremo riscoprire il senso della fede. Credere in Gesù, infatti, non vuol dire volgersi verso verità astratte, ma entrare in una relazione interiore e sempre più profonda con Lui. ■



Sottovoce Ingresso: Festa di popolo



Il racconto per immagini che abbiamo intrapreso per narrare i momenti della sacra ordinazione episcopale in Alba e l'ingresso in Diocesi del nuovo Arcivescovo ha mosso qualche interrogativo. Che senso ha? Folklore? Ostentazione? Manie di onnipotenza e riti d'altri tempi?

Ciò che colpisce sempre, al di là delle forme, e che ci convince che questo spazio non sia sprecato è la **straordinaria partecipazione di popolo** che le nostre comunità hanno espresso ed esprimono in occasione dell'arrivo del nuovo Vescovo, alla cui persona e al cui ministero tutti si sentono particolarmente legati e devotamente ossequiosi. Non è un dato scontato soprattutto in un tempo in cui la credibilità della Chiesa e dei Pastori è messa ogni giorno in discussione. È giunto il nuovo arcivescovo p. Franco e per il suo ingresso in diocesi si sono mobilitate parrocchie, forze dell'ordine, sindaci, autorità, istituzioni e associazioni... ma soprattutto tanta gente che ha reso indimenticabile l'accoglienza del Vesco-

vo, passo dopo passo, fino alla Cattedrale.

Così accade ancora in questi giorni nei quartieri di Manfredonia come nei Paesi della nostra terra che il Vescovo ha cominciato a visitare. L'attesa è sempre grande, la preparazione intensa, la gente tanta che si stringe intorno alla sua persona.

La straordinaria risposta di popolo verso questi eventi ci provoca? Cosa rappresenta oggi il Vescovo per le nostre comunità?

E' il caso di chiederlo a tutte le persone che si sono raccolte nelle piazze, pur in giornate invernali e rigide, per accogliere e salutare il Pastore della nostra Chiesa.

Ma chiedetelo anche ai giovani e ai malati che si sono stretti intorno a Lui certi di avere cura, attenzione, vicinanza. Chiedetelo, infine, ai Sindaci delle cittadine del Gargano e delle Isole Tremiti convenuti a Manfredonia per accogliere e salutare il nuovo Vescovo e che anche nei propri paesi hanno organizzato un'accoglienza fraterna e festosa delle loro comunità perché riconoscono nel Vescovo un riferimento morale sicuro, un punto certo di equilibrio e di buon senso per la costruzione del bene comune della comunità religiosa e civile insieme.

Parole e gesti che nell'ingresso a Manfredonia e nella prima visita alle comunità della Diocesi abbiamo ascoltato e visto e che hanno per noi ancora un valore grande che non possiamo tradire. ■

Alberto Cavallini

Lettera al nuovo arcivescovo, Padre Franco Moscone

Caro Padre Franco, sono una donna non vedente di Manfredonia. Benvenuto nella nostra città! Da tempo aspettavamo il vescovo e finalmente è arrivato lei, un padre dalla voce dolce, disponibile, pronto a consolare i bisognosi e accogliere chiunque desidera avere un confronto.

La celebrazione del suo insediamento è stata emozionante; per me è la prima volta che ho assistito ad una cerimonia così particolare. Non ho avuto ancora l'occasione di conoscerla ed intervistarla. Sappia che l'ho accolta nel mio cuore e le voglio bene. Le faccio i miei più sinceri ed affettuosi auguri per essere tra noi. Il Signore benedica la sua prima esperienza da Vescovo. ■

Sipontina Prencipe



Iniziato il ministero pastorale di padre Franco Moscone

Michelangelo Mansueto

Nominato Vescovo da Papa Francesco il 3 novembre 2018, ordinato Vescovo nella Cattedrale di Alba il 12 gennaio scorso, finalmente Padre Franco, come lui stesso ha più volte chiesto di essere chiamato, si è ufficialmente insediato in Diocesi con momenti svoltisi tra la basilica di Siponto, la Cattedrale e l'adiacente piazza Duomo.

Nella basilica s. Maria di Siponto si è svolto l'incontro con i Canonici capitolari di Manfredonia e di Vieste; è seguito il percorso a piedi attraverso corso Manfredi con sosta nella chiesa parrocchiale del Carmine dove è stato rivolto il saluto dei giovani; quindi, l'incontro con le istituzioni civili a Palazzo s. Domenico e visita alla Cappella della Maddalena; la preparazione della processione nella chiesa s. Domenico con il saluto di tutto il clero presente; l'arrivo in Cattedrale e il 'passaggio-consegna' del Pastorale da parte di mons. Luigi Renna; l'insediamento sulla cattedra episcopale, segno della 'presa di possesso' della Diocesi; infine, la celebrazione dell'eucarestia con tutto il clero ed il popolo.

Tutti questi momenti hanno rappresentato il primo vero contatto di Padre Franco con la sua nuova comunità, con il popolo del Gargano che, come lui stesso ha ricordato durante l'omelia, "San Pio chiamava la cattedrale del Creato".

Nel saluto scambiato a Palazzo s. Domenico con il Sindaco di Manfredonia, Padre Franco ha chiesto collaborazione tra tutte le organizzazioni politiche, militari e religiose per il bene comune dei cittadini, ricordando come Manfredonia possa far risalire i suoi natali sino a Siponto, città di origine greca, dove è nata la politica, cioè l'arte di governare la città: perché la vera preoccupante alternativa alla mancanza di collaborazione è la delinquenza, cioè il prevalere del male sul bene.

Sia nel saluto del Sindaco che nella risposta di Padre Franco non è mancato il ricordo di mons. Michele Castoro "A tutti caro, per tutto il bene che ha seminato in questa chiesa garganica" - Sindaco Riccardi - e Padre Franco: "Non ho avuto il piacere di conoscerlo ma inizio già ad amarlo per come me ne hanno parlato".

Nell'omelia l'Arcivescovo ha posto l'attenzione sulla frase del Vangelo "Gli occhi di tutti erano rivolti verso di lui" (Luca 4, 20) ricordando che gli occhi di tutti vanno rivolti esclusivamente a Gesù, la Parola di Dio vivente

te e che, come comunità, abbiamo il compito di "Evangelizzare", cioè portare il nome Gesù a tutti con la testimonianza, con il nostro essere Chiesa, chiamata a rendere vive e concrete tre parole: **comunione, missione, carità.**

L'omelia è terminata con un ricordo dei nostri Santi e con un augurio: *San Michele*, che vince il male; *San Lorenzo Maiorano*, volto di Gesù, Buon Pastore che accompagna il suo gregge; *San Giorgio ed i martiri sipontini* che ci ricordano di dare la vita sino all'ultima goccia di sangue per Gesù; *San Pio* che ha accolto su di sé la sofferenza per portare sollievo ad ogni persona ammalata nel corpo (Casa Sollievo della Sofferenza) e nello spirito (Gruppi di preghiera di padre Pio); *San Girolamo Emiliani*, fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari di Somasca, il cui motto era "Sentire con la Chiesa, farsi voce dei poveri", e *Sant' Oscar Romero*. Infine, il pensiero -ancora una volta- sul ministero di mons. Castoro: "Spero di poter mettere tra questi (nomi dei santi) anche il nome di Monsignor Castoro come volto di Gesù". Così si è presentato il nuovo Pastore della Chiesa del Gargano, di cui sembrano già ben delineate le linee portanti con la Carità prima di tutto, la semplicità come stile di vita, la collaborazione tra Chiesa e Istituzioni, l'attenzione al laicato ed in particolare ai giovani.

Allora, **Buona Missione Padre Franco**: noi siamo disposti a seguirlo lungo la strada che vorrà indicare alla nostra Chiesa locale perché lì dove il Pastore conduce il suo gregge, essa deve ABITARE. ■



L'antica cattedra di Siponto, oggi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo

Alberto Cavallini

Il Gargano, terra tra le più suggestive della Puglia, magistralmente definita la "cattedrale del Creato" da san Pio da Pietrelcina e per la bellezza dei diversi ambienti umani e naturali che la rendono unica, a cominciare dall'incanto dei laghi e dal silenzio dei piccoli paesi fino alla maestà dei secolari alberi della Foresta Umbra e del Bosco Quarto, e per i suggestivi luoghi della pietà cristiana e per il mare che la avvolge tutta, fa ecclesiasticamente parte di una antica diocesi, una delle Chiese locali più antiche d'Italia: l'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo che ha alle spalle una storia lunga ben XX secoli, le cui radici sono da ricercare nell'antica Siponto, città greco-romana con un importante porto d'imbarco verso l'Oriente, che accolse la fede cristiana in età apostolica e che per secoli l'ha gelosamente custodita e tramandata.

Nel VII secolo la Chiesa di Siponto entrò nell'orbita del Ducato di Benevento e fu unita così per oltre 400 anni alla sede vescovile di Benevento, metropoli del Sannio e di tutta l'Italia Cistiberina. Solo nel secolo XI riacquistò la sua autonomia da Benevento e fu elevata ad Arcidiocesi con Leone I garganico, primo arcivescovo (1023) della rinata sede vescovi-

le sipontina. Dunque, la nostra Arcidiocesi si prepara a **celebrare il 1000° anniversario (1023-2023) dell'autonomia ecclesiastica** della propria sede episcopale: mille anni esatti da quel lontano 1023 in cui si inaugurava una grande pagina di bellezza e spiritualità della storia di tutta la nostra terra garganica.

Nel corso del XIII secolo, a seguito della distruzione dell'antica Siponto e della edificazione di Manfredonia, a poca distanza dalla precedente città, secondo la tradizione, da parte del re Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II "*stupor mundi et immutator mirabilis*", la sede episcopale fu spostata dall'antica Siponto nella città di Manfredonia, la nuo-

va Siponto.

Nel 1818 all'Arcivescovo di Manfredonia fu affidata in amministrazione apostolica perpetua l'antica e suffraganea diocesi di Vieste.

Dal 1986 le due diocesi sono state fuse in un'unica diocesi che dal 2003, per volontà del papa s. Giovanni Paolo II, ha preso la nuova denominazione di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Il territorio dell'arcidiocesi abbraccia gran parte del promontorio del Gargano e l'arcipelago delle Tremiti ed è suddiviso in cinque Vicarie:

- la Vicaria Foranea di Manfredonia che comprende i centri di Manfredonia, Mattinata, Zapponata, Isole Tremiti, Siponto e le frazioni Mon-

- tagna, Mezz'alone e Macchia;
- il Vicariato episcopale territoriale di Vieste che comprende le città di Vieste e di Peschici;
- il Vicariato di san Giovanni Rotondo che comprende la città di san Giovanni Rotondo;
- la Vicaria di Monte Sant'Angelo che comprende la città di Monte Sant'Angelo
- la Vicaria del Gargano Nord che comprende i centri di Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Rodi Garganico, Vico del Gargano, e la frazione san Menaio.

Una lunga serie di Pastori ha guidato con saggezza questa santa Chiesa dall'età apostolica fino ai giorni nostri: tra questi ricordo i santi Giustino martire e Lorenzo Maiorano, i beati Latino Frangipane e Matteo Orsini, i cardinali Giovanni Maria Ciochi del Monte, Ugo Boncompagni e Vincenzo Maria Orsini, divenuti pontefici della Chiesa Universale rispettivamente col nome di Giulio III, Gregorio XIII e Benedetto XIII. Dal 26 gennaio 2019 l'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-san Giovanni Rotondo, per volontà di papa Francesco, viene guidata dall'arcivescovo p. Franco Moscone c.s. ■

Monumenti e antiche strade dell'Arcidiocesi



centi preziose testimonianze d'arte, il complesso della Tomba di Rotari e di s. Maria Maggiore, e poi ancora la Concattedrale e il castello medioevale di Vieste, l'abbazia di s. Maria a Mare a Tremiti.

In tempi recenti al santuario micaelico del Gargano si è aggiunto quello di s. Giovanni Rotondo che custodisce le spoglie di s. Pio da Pietrelcina: un moderno tempio progettato dall'architetto Renzo Piano ed abbellito da opere d'arte di rinomati artisti contemporanei arricchisce all'attualità il territorio. Attorno alla figura del santo frate del Gargano, conosciuto e amato in tutto il mondo, si è sviluppato un movimento devozionale che ha amplificato la fisionomia

mistica e spirituale del Gargano come terra di santuari.

Fra tutti gli antichi percorsi di accesso al Monte Gargano il più famoso è la cosiddetta "*Via Sacra Langobardorum*", la strada che fin dai tempi dei Longobardi faceva salire i pellegrini provenienti da Benevento, Sannio e Abruzzo, attraverso Troia e Lucera, al santuario dell'Arcangelo percorrendo la valle di Stignano fino a Monte Sant'Angelo. Un altro cammino molto antico è dato dalla "*Strata peregrinorum*" o "*via Francesca*" che dalla piana del Tavoliere passando per Siponto saliva a Monte Gargano ed infine una terza detta "*Johannes schuler*" collegava il Gargano ai grandi centri monastici dell'inter-

no e della costa fino a Tremiti e alle isole croate dirimpettaie. Tutte queste antiche strade sono disseminate di "*statio*", testimonianti il carattere peculiare della nostra terra, accogliente ed ospitale nei confronti di pellegrini e forestieri. ■



Benvenuto tra noi

E la prima visita del novello arcivescovo p. Franco Moscone è stata dedicata domenica 27 gennaio alla comunità di Vieste, la ridente e bella cittadina garganica, la cui antica cattedrale dedicata alla Madre di Dio si offre ai visitatori nel suo splendore antico e sempre nuovo, come un meraviglioso libro di storia aperto a suggestive interpretazioni. E proprio a Vieste, affascinato dal sito mai visitato, l'Arcivescovo ha dichiarato di essere stato *"letteralmente rubato dalla bellezza fisica ed umana di Vieste"*.

don Giocchino Strizzi*



Lei, carissimo p. Franco, Arcivescovo, dopo l'Ordinazione Episcopale al saluto finale ha spalancato il suo cuore rivelandoci una moltitudine di sentimenti. Vi ho colto anzitutto quello della **gratitudine** a Dio Padre Creatore e Signore della vita; alla sua mamma, Maria Giovanna che è qui tra noi, la prima educatrice ai valori umani e cristiani, poi alla Chiesa che in Alba dove ha ricevuto il S. Battesimo, l'Ordinazione Sacerdotale e l'Episcopato, alla sua Congregazione dei Padri Somaschi *"che mi ha cresciuto come Religioso e Sacerdote"*. Gratitudine al S. Padre Francesco che le ha consegnato la Chiesa

che in Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo.

Vi è in tutto, caro Padre, un disegno imperscrutabile del buon Dio per questa Missione così lontana dai suoi progetti e aspettative. Sentiamo risuonare nel sottofondo del nostro cuore le parole del Profeta Isaia "i miei pensieri non sono i vostri pensieri ma io ho per voi progetti di pace..."

Si uniscono alla gratitudine del Suo cuore, di cui sono eco, i reverendissimi Canonici e Sacerdoti, il Prefetto dott. Michele Di Bari, il Vice Presidente del Consiglio Regionale dott. Giadiego Gatta, il Sindaco dott. Giuseppe Nobiletti con l'Amministrazione Comunale, le Forze Militari di ogni ordine e grado, il Coro Interparrocchiale, le Confraternite, le Associazioni e tutto il popolo Santo di Dio. Carissimo, le è stata consegnata la Sposa, la nostra Chiesa locale, bella, baciata dal sole, terra di santi e di umile gente laboriosa, con antiche tradizioni, ma di animo aperto ai tanti pellegrini che affluiscono ai Santuari di San Pio e S. Michele

in Monte S. Angelo e delle centinaia di migliaia di turisti che godono delle bellezze naturali: mare - monti - foreste. Però **questa Chiesa ha elementi di complessità, e storie di gravi infedeltà**. Lei, benedetto Pastore le rimanga, a imitazione di Cristo Sposo, sempre fedele e misericordioso. **Accetti un umile suggerimento, ogni giorno guardi l'anello posto al suo anulare e rinnovi nonostante tutto il suo amore.**

Un secondo sentimento vi ho scorto quello della **trepidazione** per questo alto Ministero Episcopale. Sento riecheggiare le tante volte che il Signore Dio ha detto ai suoi Messaggeri **non temete!** Gesù ai suoi discepoli: **non abbiate paura... Io ho vinto il mondo** Sì P. Franco glielo diciamo in coro tutti **NON TEMERE!** L'Apostolo ci ricorda: **"tutto concorre al bene di coloro che Dio ama"**.

La nostra preghiera incessante la sosterrà nel viaggio che insieme faremo... con l'intercessione della Vergine di Merino, or ora venerata da lei, di S. Lorenzo Maiorano, S. Giorgio Protet-

tore di questa Città, S. Pio da Pietrelcina, dell'indimenticato mons. M. Castoro, del Servo di Dio don A. Spalatro, Sacerdote Viestano le cui spoglie mortali sono sepolte qui in Cattedrale. E allora P. Franco, in fine diciamo: **Noi ci siamo, Eccoci pronti a camminare assieme a Lei PRESBITERI/RELIGIOSI e LAICI - piccoli e grandi e questo numerosissimo e festante popolo.**

Il suo motto Episcopale *"Servire pauperibus et Ecclesiae"* ci dice **del suo stile di adesione obbediente alla Chiesa e attenzione ai poveri.**

Questa nostra Città di Vieste ha bisogno **"di speranza, di solidarietà condivisa e recuperare i valori spirituali"**. Noi confidiamo nel Suo Magistero Episcopale e Lei puoi contare su di noi!

Amato Padre, Successore degli Apostoli, Sposo, Buon Pastore, Fratello maggiore, **noi vogliamo salire sulla stessa barca e navigare insieme verso il Signore, a servizio dei fratelli.** AMEN! ■

*vicario episcopale territoriale



“L’Arcivescovo, un riferimento illuminante”

Reverendissimo Arcivescovo, Padre Franco, a nome della città di Vieste, porgo a Lei il saluto ed i significati del nostro più caloroso benvenuto alla guida pastorale della nostra Comunità.

Comincia per Lei, e per noi insieme a Lei, un nuovo viaggio nella spiritualità profonda della nostra terra, tenuta sempre viva dalla vicinanza dei luoghi del mirabile s. Pio e dalla devozione sempre radicata nei nostri Santi Patroni, a cominciare dalla Vergine Maria di Merino che dimora in questa basilica, madre di tutti noi viestani.

Non sarà solo, anzi non saremo soli! Noi ci faremo accompagnare da Lei e nel contempo La accompagneremo nell'impegnativa



missione che La attende nella nostra Diocesi.

Siamo assolutamente persuasi che Vieste troverà in Lei un interprete eccelso dei suoi sentimenti religiosi che saprà tener desta la nostra coscienza individuale e collettiva.

Quella coscienza sollecitata dalle sfide grandi e piccole che segnano la vita di tutti i giorni di questa affascinante, ma anche controversa, epoca di modernità, ricca di stimoli, di progressi materiali e spirituali, ma anche di profondi dilemmi e contraddizioni che ne scuotono etica e spiritualità talvolta in modo lacerante.

Sappiamo anche che saprà cogliere appieno e ravvivarla con ulteriore slancio missionario la straordinaria eredità pastorale coltivata con devozione ed umiltà inesauribili dal compianto ed indimenticabile **mons. Michele Castoro** e dal Servo di Dio **don Antonio Spala-**

tro, fulvido esempio di sacerdote, figlio di questa terra, confidando che Ella vorrà sostenere con ferma convinzione la conclusione del suo percorso di beatificazione presso la Santa Sede.

Noi, che per volontà del popolo abbiamo il compito di amministrare la cosa pubblica e sentiamo sempre prorompente l'esigenza di declinarne le decisioni al servizio “vero” della nostra comunità, troveremo in Lei un riferimento illuminante per il nostro agire, richiamandolo e stimolandolo a tradurlo e ad esprimerne i significati più etici nei confronti dei cittadini, che sono persone, famiglie, associazioni ed ogni altra espressione. Ci associamo pertanto, in questa occasione particolarmente lieta, alla felicità in seno alla comunità ecclesistica che oggi La accoglie calorosamente qui a Vieste, per augurare a Lei il cammino più proficuo e fecondo alla guida diocesana, affinché la sua missione pastorale illumini nei significati spirituali più profondi la coscienza e il cuore di ognuno di Noi. Grazie Arcivescovo, buon cammino ed ogni bene. ■



Giuseppe Nobiletti, sindaco Vieste, addì domenica 27 gennaio 2019

Vieste



La seconda visita del novello arcivescovo p. Franco Moscone è stata dedicata sabato 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, alla comunità di S. Giovanni Rotondo, la cittadina garganica conosciuta in tutto il mondo e meta di pellegrinaggi, che custodisce le reliquie del corpo di s. Pio da Pietrelcina e la grande Opera, l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, autentica eccellenza in campo sanitario, scaturita dalla carità del cuore generoso di P. Pio.

Dopo aver dedicato la mattinata a visitare gli ammalati, i reparti e tutte le strutture ospedaliere, nel pomeriggio p. Franco Moscone ha incontrato la comunità di S. Giovanni Rotondo, ha sostato in preghiera nella chiesa matrice s. Leonardo, ha incontrato i giovani, ed a sera nel santuario s. Maria delle Grazie ha incontrato i Religiosi e le Religiose presenti in diocesi, celebrando con loro l'Eucaristia nel giorno dedicato dalla Chiesa alla Vita Consacrata. ■



I primi incontri e le prime visite di padre Franco, arcivescovo, hanno immediatamente fatto capire lo stile del nuovo vescovo: semplice e diretto, attento ai giovani, proiettato verso il futuro, capace di coinvolgere, anche fuori dagli schemi. Egli si presenta come una 'sorpresa' per tutti nella visione di una Chiesa aperta, in linea con il magistero di Papa Francesco, che nell'annuncio del Vangelo, cerca il dialogo con tutti ed è attenta a tutti, in specie agli ultimi. E' una visione che vediamo concretizzarsi ogni giorno nel suo dire e nel suo fare e che certamente coinvolgerà sempre più tutti noi. ■



Saluto dei giovani

Padre Franco, mettiamo il nostro sogno nelle sue mani



Caro Padre Vescovo Franco, benvenuto a San Giovanni Rotondo! Benvenuto nella sua casa! Sono i giovani che abitano questa città a rivolgerle il primo saluto, come sentinelle di futuro e di speranza per questa nostra terra. Avrò già avuto modo di scoprire, nei suoi primi passi da Pastore, quanto bella e variegata sia la realtà giovanile del nostro Gargano: un microcosmo complesso ma affascinante, a volte faticoso da intercettare e da capire ma estremamente desideroso di andare al di là di quello che le apparenze vorrebbero fargli credere. Oggi prestiamo la voce non solo ai giovani che frequentano abitualmente le nostre parrocchie ma anche a quelli che ancora ne sono lontani e che molto spesso ci guardano con so-

spetto, illudendosi che la Chiesa sia solo "qualcosa da bambini". Non è così per noi: la Chiesa è casa di tutti, è per tutti e ciascuno la deve abitare occupando un posto che è solo suo e di nessun altro, vivendo con responsabilità un tempo che Dio gli ha cucito addosso su misura. Vorremmo tanto che tutti facessero questa bella esperienza di comunità e noi -lo creda- cerchiamo in tutti i modi di testimoniare con la nostra presenza e la nostra parola quanto sia entusiasmante stare dalla parte di Gesù, che non ci toglie niente ma ci dona tutto. Però lei sa, caro Padre, che i nostri sono gesti che vanno interpretati, capiti ed ascoltati. I nostri comportamenti, a volte ribelli ed altezzosi, esprimono un po' di insoddisfazione che ci portiamo dentro: spesso ci sentiamo tarpate le ali da chi dovrebbe aiutarci, i nostri desideri vengono imbavagliati e così le nostre paure crescono. Ci sentiamo persi di fronte ad un mondo che, giorno dopo giorno, continua a giocare a ribasso, che non investe sulle nostre capacità, che non ci dà fiducia e che è sempre pronto a scommettere che non ce la faremo... Una nebbia fitta di scoraggiamento avvolge il nostro cuore e ci spaventa, impedendoci di spingere il passo un pochino più in là. Ma noi non vogliamo cedere: vogliamo credere che esiste un modo per uscire dal tunnel di questo isolamento in cui il male vuole tenerci prigionieri. C'è una strada, ne siamo certi, ma abbiamo bisogno di coordinate sicure e di persone che ce le indichino senza esitazioni. Lei ci ha chiesto di continuare ad essere chiamato "Padre", così come era fino a qualche mese fa. Ecco: la paternità è ciò di cui noi abbiamo più bisogno. Di persone che ci corrono dietro per ricordarci i nostri limiti e i nostri errori ce ne



sono tante. I padri invece vedono più chiaro di noi, ci camminano accanto con discrezione misurando il loro passo con il nostro, ci incoraggiano, ci correggono e, quando siamo stanchi, ci portano sulle spalle per farci vedere orizzonti che noi non avremmo nemmeno immaginato, come fa il Buon Pastore.

Qualche giorno fa il Papa, a Panama, ha ricordato a noi giovani che siamo "l' adesso di Dio", non spettatori di una Chiesa che pensa e progetta a prescindere da noi ma suoi protagonisti attivi, capaci di farsi largo tra le difficoltà.

Ci ha invitati ad alzarci in piedi e a realizzare il sogno con cui il Signore ci ha sognato. Oggi, Padre Franco, mettiamo questo sogno nelle sue mani, lo seminiamo nel suo cuore perché con la sua preghiera e il suo affetto fiorisca in una vita impegnata, per amore, a servizio della fraternità e della crescita di tutti. Oggi iniziamo un nuovo cammino in compagnia di Gesù, come suoi discepoli: lei come padre, noi come figlie e fratelli. Ci faccia spazio nel suo cuore come già noi abbiamo fatto per lei nel nostro.

Buon cammino! ■



Saluto del Sindaco

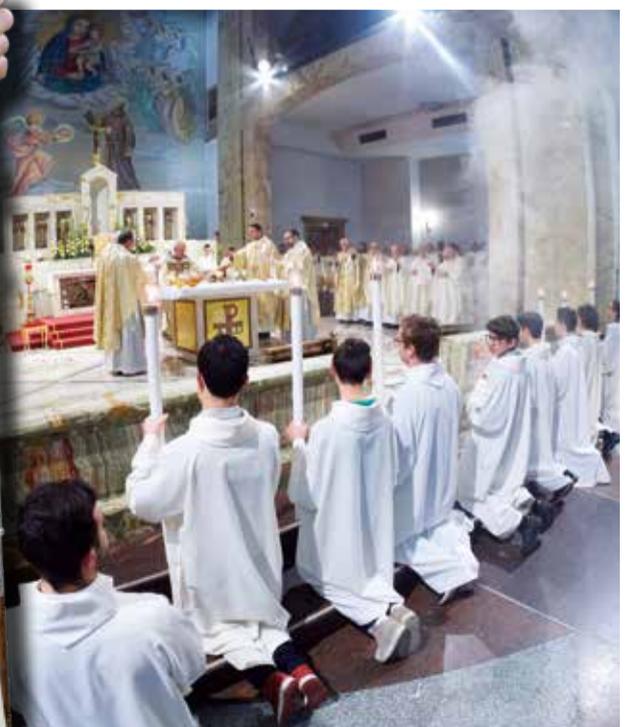


Al nuovo Pastore della nostra diocesi il mio saluto personale, quello della giunta e del presidente del Consiglio comunale a prefazione del giubilo del popolo sangioiannese. Questi giorni di grande gioia per il suo arrivo Padre Franco sono purtroppo giorni tristi per la nostra comunità che ha visto la perdita di una giovane mamma di quattro figli - ha detto il sindaco visibilmente emozionato. Siamo vicini ad Antonio, componente del nostro consiglio comunale, e alla sua famiglia. Un pensiero particolare al nostro compianto Monsignor Castoro che ha guidato la nostra Diocesi fino allo scorso maggio e che siamo sicuri la proteggerà da lassù per il compimento del suo mandato pastorale. San Giovanni Rotondo le dà il benvenuto". ■

Costanzo Cascavilla, sindaco di San Giovanni Rotondo.



L'Arcivescovo padre Franco ha esortato i giovani a credere nei propri sogni che si possono realizzare solo con l'impegno ed ha avuto per tutti un pensiero, una parola, una stretta di mano, cantando e battendo le mani con i tanti giovani presenti. Infine, ha rivolto un pensiero su San Giovanni Rotondo, la cittadina che 103 anni fa ha visto l'arrivo di Padre Pio: **"In questo posto il 28 luglio 1916 ebbe inizio una meravigliosa storia che ha proiettato questa città nel mondo".** ■





La sua terza Visita alla Diocesi l'arcivescovo p. Franco l'ha riservata al santuario di s. Michele arcangelo, mistico porto di spiritualità, singolare grotta-basilica definita "Domus Dei" e "Porta coeli", patrimonio dell'umanità dell'Unesco, nel quale è custodita tra l'altro la storica cattedra episcopale (sec XI), segno di unità tra le sede di Siponto e quella di Monte, che porta inciso sulla spalliera il distico:

SEDES HAEC NUMERO DIFFERT A SEDE SIP
ONTI
JUS HONOR SEDIS QUAE SUNT IBI SUNT QUOQUE M



Pronti a operare "in perfetta armonia come le corde alla cetra"

don Nicola Cardillo*

Reverendissimo Padre Franco, nostro Arcivescovo, certo di interpretare i sentimenti di sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, accoliti e lettori, e di tutto il popolo santo di Dio, operoso e contemplativo insieme, Le porgo il più caloroso saluto di benvenuto a nome di tutta la comunità ecclesiale di Monte Sant'Angelo, una delle cinque Vicarie della Arcidiocesi.

Questa nostra Comunità che vive su questo Monte, custodisce da oltre 15 secoli il santuario micaelico del Gargano ed ha accolto nei secoli numerosi Santi, Pontefici, grandi Personaggi della storia, e soprattutto milioni di pellegrini che sotto le ali dell'Arcangelo Michele, hanno trovato ristoro nella nostra singolare grotta basilica "Domus Dei" e "Porta coeli". Ha dunque, alle spalle una lunga storia, ricca di fede, di arte, e di numerose testimonianze, scaturite dalla presenza del santuario di s. Michele, mistico porto di spiritualità, riconosciuto patrimonio dell'umanità dall'Unesco, nel quale è custodita tra l'altro la storica cattedra episcopale, segno di unità tra le sede di Siponto e quella di Monte, su cui tra poco Lei si siederà durante la divina Eucaristia.

La comunità cristiana di Monte Sant'Angelo che cammina incontro al Signore Risorto, l'ha attesa in questi scorsi mesi in preghiera, desiderosa di "vederla" e "conoscerla" personalmente, ed oggi finalmente si stringe fraternamente e calorosamente intorno alla sua Persona e al suo Ministero di Apostolo della nostra Chiesa, assicurandole assieme alla preghiera, di mettersi a disposizione per non farla mai sentire sola e lontana da affetti familiari ed amicali, costruiti negli anni del suo sacerdozio e della sua appartenenza ad una Comunità di fratelli, religiosi e laici, incrociati sulle strade che la Provvidenza le ha fatto percorrere. E la nostra Comunità "montanara" vuole aggiungersi lieta alle tante da Lei già incontrate accogliendola co-

me il Pastore Buono che il Signore ha voluto inviare tra noi per continuare il cammino di unità e di pace nella costruzione del Regno del Padre. Padre Franco, questa nostra Comunità ecclesiale, da sempre attenta e particolarmente sensibile alle necessità delle missioni e dei poveri, La saluta con filiale affetto ed esortata dalla sollecitudine pastorale di Papa Francesco per la nostra antica Arcidiocesi "l'accoglie con bontà" e gioia grande, pronta ad ascoltare il suo Magistero. La sua amicizia e la sua paternità saranno sempre preziose nei momenti difficili causati dalle fragilità e sproneranno tutti noi a riprendere il cammino quando la stanchezza si farà sentire e la pigrizia potrà far scegliere la comodità dell'attesa. Fin d'ora, Le assicuriamo che potrà contare pienamente sulla nostra amicizia, discreta, ma sempre palpabile e fraterna, frutto della comunione nel Signore perché, ne sia certo, siamo pronti, come dice s. Ignazio di Antiochia "a operare in perfetta armonia" con Lei, nostro Vescovo, "come le corde alla cetra... per innalzare un concerto di lodi a Gesù Cristo". (s. Ignazio di Antiochia, Lettera agli Efesini).

Padre Franco, portatore della Divina Benedizione, benedica dunque questa nostra comunità, Chiesa pellegrina su questo Monte santo, Corpo di Cristo alimentato dall'Eucaristia, Comunità di fratelli nelle cui vene scorre il Sangue di Cristo, per servire insieme la nostra amata Chiesa del Gargano e i fratelli, in specie gli ultimi.

Le diamo perciò il Benvenuto in mezzo a noi su questo Monte santificato dalla presenza dell'Arcangelo Michele, patrono della Provincia di Foggia e della Provincia Ecclesiastica di Capitanata, alla cui protezione affidiamo la sua Persona e il suo Ministero episcopale. ■

Con filiale affetto

*vicario foraneo della Vicaria di Monte Sant'Angelo



Domenica 3 febbraio l'arcivescovo p. Franco Moscone è stato accolto dalla comunità di Monte Sant'Angelo, secolare meta di pellegrinaggi all'antico santuario dell'arcangelo Michele, oggi dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità.

Rispondendo al saluto del sindaco p. Franco ha detto che "il mio impegno è quello di essere amico qui a Monte Sant'Angelo, un posto dove le due realtà di montagna e di mare sono perfettamente unite e costituiscono un meraviglioso equilibrio di bellezza e di vita. Questo potrà aiutarmi a sentirmi, anzi a sentirci amici e parte di un'esperienza comune di cuore", ed ha ribadito ancora una volta quanto detto al suo ingresso in Diocesi "Non devono essere le difficoltà a fermare il cammino, altrimenti come si può combattere il male? Questa è la terra di san Michele arcangelo, la terra della vittoria sul male, non il contrario", pensiero è stato ripreso durante l'omelia. L'arcivescovo prendendo spunto dal salmo 23 pregato durante l'Ufficio delle Letture del giorno, si è chiesto "Chi salirà il monte del Signore?" ed ha

sottolineato: "Guardando s. Michele siamo chiamati innanzitutto a compiere il ruolo di bene affidatoci, ad avere senso e gusto, cioè fame e sete di giustizia (Mt 5), curare le nostre persone avendo mani innocenti e cuore puro. Ed ancora, a fare lotta all'idolatria che è l'opposto della fede, perché l'idolatra si oppone a Dio con il proprio Io; di qui nascono l'interesse privato a danno del pubblico, la scelta del clan al bene del popolo, l'esaltazione dell'interesse privato al posto del bene pubblico, la valorizzazione dell'apparenza al posto della sostanza, la spinta alla corruzione e alla violenza; per cui questi culti rovesciati della fede, originano azioni criminali. Noi tutti dobbiamo scegliere il culto vero, quello di Dio. E infine, "s. Michele ci ricorda che è possibile vincere il male perché abbiamo l'unica arma veramente vincente che è la Croce di Cristo, la Croce della vittoria, rappresentata dalla spada della Parola, solo così vince il bene e non il male e possiamo trovare la forza per agire, amare l'uomo, mio fratello e tutta l'umanità". (A.C.)



“Una missione comune: creare le condizioni affinché il benessere materiale e spirituale possa generare comunità unite e solidali”



scelto, fatto di umiltà e di dedizione. Un mettersi al servizio e stare vicini ai più deboli. Di servire, appunto! Che bel verbo: servire. Una missione comune che ci vede impegnati a guidare le comunità su fronti diversi naturalmente, ma con gli stessi identici obiettivi: creare le condizioni affinché il benessere materiale e spirituale possa generare comunità unite e solidali. In questo troverà in noi sempre degli amici fedeli.

“Verso San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo guarda tutto il mondo” ha detto, caro Padre Franco. Verso San Michele e San Pio hanno guardato e continuano a farlo migliaia e migliaia di pellegrini. Da 1500 anni e ininterrottamente giungono nella nostra Grotta devoti da tutto il mondo.

Da 1500 anni accogliamo donne e uomini che “cercano” questo luogo per ritrovare se stessi.

Un prodigio che si ripete: sempre



uguale e sempre nuovo.

E da oggi San Michele ha un Pellegrino in più da custodire e proteggere lungo il suo cammino di Pastore alla guida di questa Diocesi.

Padre Franco, ho letto questa sua esternazione:

“Questa è la terra di San Michele, la terra della vittoria sul male, non il contrario”. Questo è il messaggio che deve guidare noi amministratori, noi cittadini di questo straordinario territorio.

Padre Franco, sul Monte Gargano, lei è il successore di Lorenzo Maiorano a cui San Michele parlò nel 490, e poi nel 492 e ancora nel 493, e di Alfonso Puccinelli che nel 1656 affidò la sua supplica all'Arcangelo per salvare questa città dalla peste.

Qui, il Vescovo Uberto, dalla Francia, da Mont Saint-Michel, inviò nel 708 in questa Grotta degli emissari a prelevare la pietra che è servita per costruire l'Abbazia in Normandia e noi stiamo lavorando proprio con quei territori per unirli, per creare la rete dei centri micaelici nel mondo. Come abbiamo già fatto con il suo Piemonte, la terra della Sacra di San Michele, che continua ad unirli.

Un ricordo affettuoso permettetemi di dedicarlo a Michele Castoro!

Guida saggia di questa Diocesi! E un grazie speciale a Mons. Luigi Renna e a tutta la comunità ecclesiale di



Monte Sant'Angelo. Monte Sant'Angelo oggi, quindi, accoglie con gioia una nuova guida, per disegnare insieme il cammino per questo territorio che lamenta tante sofferenze, ma che racconta anche di tante eccellenze umane e sociali.

Padre Franco è diventato da pochi giorni l'Arcivescovo Moscone: è un cambiamento impegnativo, è un atto d'amore moltiplicato in potenza e responsabilità; il nostro augurio arrivi con la promessa di accompagnare e sostenere al meglio questo cambiamento con fede ardente.

Una fede ardente che è l'unica che ci fa davvero cristiani.

È da cristiani veri che oggi i cittadini di Monte Sant'Angelo ti accolgono, invitandoti di fianco a loro, sotto le ali di San Michele Arcangelo, il nostro Angelo guerriero, immaginando che sia una meravigliosa battaglia d'amore quella che oggi siamo chiamati a combattere insieme.

Benvenuto padre Franco e buon cammino. ■

dott. Pierpaolo D'Arienzo,
sindaco di Monte Sant'Angelo



Sappiamo che ai doni preferisce la carità. Ma questo non è un dono. Questo è il simbolo da cui tutto ha avuto origine: LA PIETRA!

In questa pietra che le doniamo, realizzata da un grande artigiano locale, Matteo La Torre, c'è tutto il significato di questa Città: San Michele, la Basilica, il suo centro abitato, i pellegrini.

Spero che possa ricordarle sempre questo luogo speciale e la sua speciale comunità. ■



GIOVANI Il vento di Panama

Walter Lamberti*



La 34ª Giornata mondiale della gioventù lascia un carico di energia grande, esplosiva. Rivoluzionaria, forse. Non è il ricordo di un evento emozionante, ma molto di più e molto oltre. Richiede un impegno.

Una conversione. Da parte dei giovani, ma anche a quel mondo adulto che guarda giudicante senza mai mettersi in gioco. Senza mai lasciare spazio.

Ancora una volta Papa Francesco ha parlato al cuore dei giovani e insieme a loro al giovane che c'è dentro ognuno di noi. Diretto, sincero, amico, ma non "piacione", vicino come pochi altri sanno fare. La Gmg di Panama per chi ha partecipato (anche a distanza) lascia un carico di energia grande, esplosiva. Rivoluzionaria, forse. Non è il ricordo di un evento emozionante, ma molto di più e molto oltre. Richiede un impegno. Una conversione. Da parte dei gio-

vani, ma anche di quel mondo adulto che guarda giudicante senza mai mettersi in gioco. Senza mai lasciare spazio. **"Voi non siete il futuro, ma il presente..."** ha detto papa Bergoglio a significare che il futuro inizia adesso, in questo momento. È la dimensione del presente, quella in cui seminare e coltivare le speranze e i sogni. Pensare al futuro come un mondo che verrà rischia di deresponsabilizzarci, diventare un alibi. Il Papa che arriva dalla fine del mondo, forse proprio grazie alle sue origini, riesce a parlare a tutti. Va all'essenziale di ognuno. Strizza l'occhio al vocabolario moderno (Mario diventa influencer), ma riempie di si-

gnificato le parole, le fa vivere. La Gmg è uno degli esperimenti più riusciti di "cultura dell'incontro", che si contrappone alla "globalizzazione dell'indifferenza", dove siamo tutti iper-connessi e virtualmente vicini a chi è lontano migliaia di chilometri, ma realmente lontani da chi abbiamo di fronte. È confortante il vento di speranza che arriva da Panama... la speranza che arriva dai giovani. Soprattutto in questi tempi così freddi. ■

*direttore de "La Fedeltà" (Fossano)



31° RAPPORTO EURISPES: l'Italia è il "Paese del Ni" che fatica ad affermare la propria identità

Stefano De Martis

L'Italia descritta dal 31° Rapporto dell'Eurispes è il "Paese del Ni", per usare l'espressione conosciuta dal presidente dell'istituto di ricerca, Gian Maria Fara. Un Paese il cui "tratto distintivo" può essere colto "nella difficoltà di affermare la propria identità, di sapere scegliere i percorsi ai quali affidare il proprio cammino, di dimostrare la capacità di decidere e di operare per poter stare ai tempi della complessità e della globalizzazione". "Le scelte non sono mai chiare", osserva ancora Fara, appaiono soggette a continui "cambiamenti o capovolgimenti". E aggiunge: "Sul piano istituzionale mai, nella storia recente, si erano potute osservare una tale 'capacità di indecisione', una così grande confusione di ruoli e di responsabilità, una così netta separazione tra dichiarazioni, annunci e fatti". Fara parla di "qualipatia", un neologismo per indicare "l'avversione ed il rifiuto per tutto ciò che richiama la qualità", una patologia sociale che "archivia l'essere e santifica l'apparire, che esalta il contenitore a discapito del contenuto, che premia l'appartenenza e mortifica la competenza". Questa chiave di lettura rappresenta il tentativo di leggere un quadro che, stando al

sondaggio realizzato appositamente per il Rapporto, mostra delle contraddizioni e dei paradossi che in prima battuta potrebbero risultare inestricabili.

Spicca un dato: l'aumento della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

Coloro che esprimono tale fiducia erano il 7,7% nel 2017, il 13% nel 2018, ora sono diventati il 20,8% (il sondaggio è stato effettuato tra dicembre 2018 e gennaio 2019). C'è un'impennata dei consensi per il Capo dello Stato (dal 44,5% del 2018 al 55,1%) e fin qui l'interpretazione non richiede particolari doti analitiche: è una conferma di quel che è sotto gli occhi di tutti. Non meraviglia neanche la fiducia riscossa dai vigili del fuoco (sempre al top con l'87,3%), dalla polizia, dai carabinieri, dalle forze armate. Ma la tendenza arriva a coinvolgere il Parlamento, che sale al 30,8, e il governo, che con il 36,7% aumenta addirittura di quindici punti. Persino i partiti recuperano posizioni, dal 21,6% al 27,2%, il miglior risultato dal 2009 nelle rilevazioni dell'Eurispes. Effetto probabilmente delle aspettative e delle aperture di credito collegate alla nuova fase politica. Non è un caso che nel complessivo aumento di fiducia nelle istituzioni il traino sia costituito dai 18-24enni (32%, undici punti in più della media). Poi, però, "i valori espressi in termini di apprezzamento per il governo Lega-M5S non sempre concordano con il livello di fiducia nelle azioni future dell'esecutivo".

La capacità di risanare i conti pubbli-

ci - rileva l'Eurispes - convince solo il 26% dei cittadini; solo un terzo degli italiani (33,2%) è convinto che le politiche adottate concorreranno a rilanciare i consumi; poco più di 3 su 10 (31,5%) credono che si riuscirà a combattere la disoccupazione e appena il 28,6% che verranno elaborate politiche a sostegno della famiglia tali da invertire il declino demografico.

Ancora più bassa la percentuale di chi ritiene che verrà abbassata la pressione fiscale (27,2%). Il giudizio degli italiani appare nettamente più ottimista sulla capacità di gestire le problematiche legate all'immigrazione (53,3%), il che rivela fino a che punto la Lega sia riuscita a imporre nell'opinione pubblica il suo tema più forte. La narrazione sovranista-populista sembra invece non aver fatto breccia nella considerazione degli italiani per l'Europa: il 60,9% ritiene che il nostro Paese debba restare nella Ue (+12,1% rispetto all'indagine del 2017) e solo il 14,2% vorrebbe uscirne definitivamente (-7,3% rispetto al 2017); il 53,1% vuole che l'euro resti la moneta corrente, mentre si ferma al 23,9% la quota di chi vorrebbe lasciarlo. Un'altra contraddizione che il Rapporto registra è quella relativa all'economia. Il 41,8% dei cittadini ritiene che negli ultimi dodici mesi la situazione economica del Paese sia rimasta stabile, con un valore superiore a quello del 2018 di quasi tre punti (38,9%) e di quasi venti punti rispetto al 2017 (22,2%). In parallelo, diminuiscono coloro che ravvisano un peggioramento (38,6%, -2,9% ri-

spetto al 2018).

Più della metà del campione (54,2%) dichiara di avere un lavoro che consente di fare progetti per il futuro, mentre negli ultimi anni è scesa vistosamente, pur restando elevata (dal 64% del 2013 al 45,8% di oggi), la quota di coloro che non hanno questa sicurezza. Tuttavia ben il 45,1% degli italiani afferma di essere costretto a utilizzare i risparmi per arrivare alla fine del mese (erano il 40,7% nel 2018), più di 1 su 4 (27,7%) incontra difficoltà a pagare le utenze e il 21,1% a sostenere le spese mediche.

Tra coloro che hanno un mutuo, quasi un terzo (32,7%) paga con fatica le rate e la metà di chi è in affitto fatica a pagare il canone. Alla radice di queste contraddizioni, di queste fratture e disuguaglianze, secondo l'analisi di Fara c'è ancora quella "separazione tra Sistema e Paese" che era stata descritta nel Rapporto dello scorso anno e che "non sembra affatto superata". "È caduta la cultura della programmazione - rileva il presidente dell'Eurispes - e le grandi questioni che attraversano la vita del Paese sono affrontate con la superficialità e con l'improvvisazione dettate dai tempi della comunicazione. Ogni argomento, anche se di grande rilevanza, viene affidato ad uno spot, uno slogan, un tweet. Il dibattito pubblico risulta immiserito a causa del declino della cultura dell'ascolto, del rispetto dell'altro da sé e dalla mancanza di una idea di comunità e di un senso stesso dello Stato". Mentre è proprio da qui, secondo Fara, che bisogna ripartire.. ■



FRATERNITÀ, PAROLA DELL'ANNO

Di fronte al grande male della nostra epoca postmoderna
LA MORTE DEL PROSSIMO

Francesco Cosentino



Citando il famoso scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton, Papa Francesco ha affermato, durante un'omelia mattutina, che «l'eresia è una parola diventata pazza». Quando le parole «impazziscono», perché perdono il loro autentico contenuto, sono piegate a un doppio fine o, semplicemente, vengono usate con violenza, generano sempre qualcosa di negativo. Ma, perciò, si può anche affermare il contrario: le parole «buone» sfidano l'indifferenza, inquietano l'apatia, smuovono la coscienza, interpellano la vita e, talvolta in modo invisibile, trasformano il mondo. **«Fraternità» è la parola scelta da questo autorevole quotidiano come «parola dell'anno».** Essa può «suonare la sveglia» al torpore dei nostri giorni e aprire una breccia nel nostro modo di pensare e di vivere, oggi che l'altro ha smesso di rappresentare un appello umano e imperativo etico, e nelle relazioni si erge il muro del sospetto, dell'indifferenza e dell'ostilità.

Scrivendo Michael de Certeau, nel suo splendido testo *Mai senza l'altro*, che «Ciò che è differente ci minaccia. Perciò facciamo di tutto per cancellarne le tracce. Gli altri, la morte, Dio: tutto ciò che designa una rottura dev'essere sfumato». Eppure, noi siamo essenzialmente relazionale. L'altro non è solo colui che mi sta di fronte, ma è anche sempre colui che mi abita, senza il quale non sarei ciò che sono. Eppure, la fraternità è – come ha affermato il Papa – la promessa mancata della modernità. Ritengo che questa affermazione debba essere sottoposta a un nuovo approfondimento teologico e spirituale, in questo tempo postmoderno che si configura come sentimento di congedo proprio rispetto alle promesse dell'epoca moderna: esse, infatti, sono state disattese, e spesso tradite. Il manifesto della modernità alludeva al sogno di un mondo che, sotto

la spinta del progresso, avrebbe dovuto inaugurare finalmente il tempo della libertà, dell'uguaglianza e di una fraternità universale. Benché l'analisi sia più complessa e il ventaglio di interpretazioni più ampio, si può affermare che, sostanzialmente, questo progetto doveva realizzarsi sottraendo il mondo a Dio: per rendere il mondo più umano bisogna restituirlo all'uomo. Una esigenza legittima, in un tempo in cui Dio era stato associato all'idea di un potere limitante per l'uomo e il massiccio influsso della religione aveva generato un'interpretazione statica, rigida e sacrale della realtà. Tuttavia, la promessa non si è realizzata e il mondo non è diventato affatto più umano. È successo quanto il famoso psicoanalista Luigi Zoja, già anni fa, aveva ben teorizzato ne *La morte del prossimo*: **«Dopo la morte di Dio, la morte del prossimo è la scomparsa della seconda relazione fondamentale dell'uomo. L'uomo cade in una fondamentale solitudine. È un orfano senza precedenti nella storia. Lo è in senso verticale – è morto il suo genitore Celeste – ma anche in senso orizzontale: è morto chi gli stava vicino».** La morte del prossimo è il grande male della nostra epoca postmoderna, epilogo di quella «morte di Dio» annunciata nella modernità, che ha cambiato il «sentire» della nostra anima. Infatti, la sfuggibile e frammentata condizione postmoderna indebolisce la pretesa di ogni verità «forte», e ci ha disancorati da quella fiducia, quasi preventiva, in quelle «certezze» che ci introducevano al significato del vivere. Così, siamo diventati turisti che attraversano paesaggi multiprospettici, all'interno dei quali ci muoviamo come «nomadi», nella ricerca individuale di significati. Senza più appartenenza e senza più legami. Certamente, la crescita della libertà individuale e la maturazione di un pensiero critico nei con-

fronti di alcuni sistemi assolutistici, ha avuto il vantaggio di determinare la fine di totalitarismi e ideologie, aprendo spazi di democrazia, di accoglienza delle diversità, e di pluralismo. Il dramma, tuttavia, è che siamo andati oltre, approdando verso la dispersione, e verso un agitarsi senza meta e un vagare senza anima: percorriamo molte strade senza avere più né i mezzi, né il tempo e né la capacità di sceglierne una.

Nel bel romanzo di Michael Ende, *La storia infinita*, si legge: «Siamo andati avanti così rapidamente in tutti questi anni, che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci». La nostra cultura della fretta e del mercato ha consacrato l'individuo isolato e perennemente in movimento, a fronte del senso di appartenenza e di comunità. Il «contesto» – non solo geografico ma culturale, valoriale, di appartenenza – scompare a favore dell'esaltazione dell'attimo, del tweet, del selfie.

La definizione dell'io, del prossimo e della vita in generale si affida ai racconti della pubblicità, della moda e del mercato. Come ha scritto efficacemente la teologa Dorothee Sölle: «Distrattamente, e al tempo stesso immersi in ciò che facciamo, spingiamo il carrello da una corsia all'altra mentre morte e alienazione sono i padroni del luogo». **In questo contesto si situa «la morte del prossimo». Il vicino, cioè, è diventato invisibile.** Se i bisogni individuali diventano il cuore di tutto, la prossimità e la solidarietà diventano eccezioni. Il desiderio individuale prevale e, di conseguenza, la fratellanza non è più un desiderio. Rapiti dal consumismo, dalla fretta e dai bisogni dell'io – come ebbe ad affermare il gesuita Michael Paul Gallagher – la poesia del cuore viene soffocata, la coscienza sociale addormentata e l'individualismo spezza i legami, e ci rende consumatori solitari senza fratelli e analfabeti «felici» della vita. Ecco che allora, urge rimettere al centro una riflessione e un impegno per la fraternità. I legami spezzati, le relazioni frammentate, i vincoli infranti ci fanno diventare insicuri, e semplicemente più soli. Se viene a mancare il contesto vitale di relazioni sta-

bili, di appartenenze definite, di valori condivisi, di comunità, rischiamo un'overdose di autoreferenzialità sotto la quale, alla fine, soccombiamo. Per questo compito – che appare urgente dinanzi a quella «cultura dello scarto» più volte denunciata da Papa Francesco – il Vangelo può rappresentare una mappa di possibilità buone, anche per chi non crede. Nelle parole, nei gesti e nello stile di Gesù ci è annunciata la prossimità di un Dio che si aggrappa alla nostra carne ferita, scioglie i nodi, spezza le catene, libera dall'oppressione e, così, ci rende finalmente capaci di amare. Egli ci ricorda che realizziamo nel profondo la nostra sete di felicità solo quando ci apriamo al coraggio e al rischio dell'amore. Un amore che è donare la vita, accompagnare, solidarizzare, compattare, fino ad abbattere i muri di separazione per innescare, in questo mondo ferito, il seme del Regno di Dio, Regno di fraternità universale. Il Maestro di Nazareth uomo libero, innamorato, e appassionato, si coinvolge nella vita delle persone e si impegna a curarne le ferite e guarirle, con viscere di compassione per il dolore del mondo. E, in tal modo, ci mostra che vera religione è la «sensibilità» verso la vita dell'altro, e che amare Dio non può mai dissociarsi dall'esercizio della solidarietà, contro ogni «globalizzazione dell'indifferenza» che emerge quando «quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri» (*Evangelii Gaudium* n. 54).

Non è forse questo il primo urgente compito della Chiesa di oggi e di domani? Essa dovrà diventare, sempre di più, una comunità attenta, solidale, prossima all'uomo. Una comunità umile e ospitale delle diversità, capace di abitare il tempo e i travagli dell'esistenza con l'arte dell'accoglienza e del dialogo, e di essere comunità di iniziazione alla relazione con Dio e con i fratelli. Occorre osare il sogno di una Chiesa che diventi luogo di autentica fraternità e laboratorio per la costruzione di legami umanamente autentici. Scriveva Antoine de Saint-Exupéry: «Le pietre del cantiere sono un mucchio disordinato solo in apparenza, se c'è, perduto nel cantiere, un uomo, sia pure uno solo, che pensa a una cattedrale».

È giunta l'ora di pensare alla cattedrale della fraternità, che raccolga le macerie di un'umanità in frantumi. ■

(da *L'Osservatore Romano* dell'1 febbraio 2019)



Giornata Mondiale del Malato

“Promuovere la cultura della gratuità e del dono”

Pubblichiamo di seguito il **Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che come di consueto ricorre l'11 febbraio**, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, e che quest'anno si celebra in forma solenne a Calcutta, in India:

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8) Cari fratelli e sorelle, «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Queste sono le parole pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito.

In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà in modo solenne a Calcutta, in India, l'11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è “caro”.

La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'“albero della vita” (cfr Gen 3,24). Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture.

Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento

di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere “creature”. Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza. Questa consapevolezza ci spinge a una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è indiscutibilmente personale e comune. Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come “fratelli”, è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune.

Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato (cfr Fil 2,8) e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere.

In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati. Come affermavo in occasione della sua canonizzazione, «Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle perso-

ne sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini [...] della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il “sale” che dava sapore a ogni sua opera, e la “luce” che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri» (Omelia, 4 settembre 2016). Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell'aprire orizzonti di gioia e di speranza per l'umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono.

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie.

Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure.

La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone.

Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, in-

dispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto “in pieno” solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano. **Vi affido tutti a Maria, Salus infirmorum.** Lei ci aiuti a condividere i doni ricevuti nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca, a vivere come fratelli e sorelle attenti ai bisogni gli uni degli altri, a saper donare con cuore generoso, a imparare la gioia del servizio disinteressato. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e in via di cuore la Benedizione Apostolica. ■

FRANCESCO

Dal Vaticano, 25 novembre 2018, Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'universo

Breve storia della giornata mondiale del malato

Si è svolta a Lourdes, l'11 febbraio 1993, la prima celebrazione della Giornata mondiale del malato. Nella lettera istitutiva, firmata il 13 maggio 1992, s. Giovanni Paolo II volle far presente che questo evento aveva **“lo scopo manifesto di sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre”**. Nella lettera di istituzione Papa Wojtyła espresse anche l'auspicio che la Giornata mondiale del malato fosse sempre **“momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il santo volto di Cristo, che soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità”**.

E proprio in questa prospettiva suggerita da s. Giovanni Paolo II che nel 1994 il luogo della seconda celebrazione principale fu un altro santuario mariano: Częstochowa, in Polonia. Fu poi la volta, tra le altre città, di Yamoussoukro in Costa d'Avorio, Guadalupe, Fatima, Loreto e Harissa in Libano. In occasione del grande giubileo del 2000 la celebrazione si svolse a Roma. Quindi nel 2001 ecco Sydney in Australia, poi Vailankanni in India, Washington negli Stati Uniti d'America, di nuovo Lourdes nel 2004 e poi Yaounde in Camerun, Adelaide in Australia e Seoul in Corea. Fino alla celebrazione di quest'anno a Calcutta. ■



Pubblichiamo il messaggio del Consiglio episcopale permanente della Conferenza Episcopale Italiana per la 41ª Giornata nazionale per la vita, che si è celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio 2019, sul tema “È VITA, È FUTURO”

“**E**cco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, imparerò fiumi nella stepa” (Is 43,19). L’annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nei domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell’opera sorgiva di Dio, in ciascuno essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L’esistenza è il dono più prezioso fatto all’uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l’eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: “**Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera**” (1Tim 6, 18-19).

Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all’intera composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell’esistenza che non si trasformi nel tempo, “ringiovanendosi” anche nella maturità e nell’anzianità, quando non

si spegne l’entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti – geologici e dell’anima – che il nostro Paese attraversa.

Costruiamo oggi, pertanto, una **solida-le “alleanza tra le generazioni”**¹, come ci ricorda con insistenza Papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanca l’orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l’esistenza. “Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita – con i piedi ben piantati sulla terra – e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide”², antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spinge nei più giovani l’anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista³ che, “non solo determina una situazione in cui l’avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell’avvenire”⁴. Si rende sem-

pre più necessario un *patto per la natalità*, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

Per aprire il futuro siamo chiamati all’accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell’essenziale.

Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l’emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile.

Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall’indifferenza, dagli attentati all’integrità e alla salute della “casa comune”, che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti.

La vita fragile si genera in un abbraccio: “La difesa dell’innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni persona al di là del suo sviluppo”⁵. Alla “piaga dell’aborto”⁶ – che “non è un male minore, è un crimine”⁷ – si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e

i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di “respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze”⁸. Incoraggiamo quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che “la vita è sempre un bene”⁹, per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile. ■

¹ Papa Francesco, Viaggio Apostolico in Irlanda per il IX Incontro Mondiale delle famiglie (25-26 agosto 2018). Discorso alla Festa delle famiglie in Croke Park Stadium (Dublino), 25 agosto 2018. Cfr. Papa Francesco, Discorso all’Incontro con gli anziani, 28 settembre 2014.

² Papa Francesco, Santa Messa per la conclusione del Sinodo Straordinario sulla famiglia e Beatificazione del Servo di Dio Papa Paolo VI, Omelia, 19 ottobre 2014.

³ Cfr. Papa Francesco, Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia, 42.

⁴ Papa Francesco, Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia, 42.

⁵ Cfr. Papa Francesco, Discorso ai partecipanti all’Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, 25 giugno 2018.

⁶ Papa Francesco, Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dall’Associazione Scienza e Vita, 30 maggio 2015.

⁷ Papa Francesco, Conferenza Stampa nel volo di ritorno dal Messico verso Roma, 18 febbraio 2016.

⁸ Papa Francesco, Messaggio per la 51ª Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2018.

⁹ San Giovanni Paolo II, Lettera enciclica “Evangelium vitae” sul valore e l’invulnerabilità della vita umana, 34.

Giornata per la Vita

In Italia più “contraccettivi d’emergenza” che bambini nati

Antonia Palumbo

Nella relazione che il Ministro della Salute ha trasmesso al Parlamento il 18 gennaio scorso sono contenuti i **dati definitivi 2017 sull’attuazione della L.194/78 che stabilisce norme per la tutela sociale della maternità e per l’interruzione volontaria della gravidanza (IVG)**. Da essa emerge innanzitutto che la produzione e vendita delle confezioni di pillole “del giorno dopo” e “dei cinque giorni dopo” ha superato le nascite e che il 10% dei medici ‘non obiettori’ non ha effettuato aborti perché la direzione delle Asl di appartenenza ha ritenuto più opportuno assegnarli ad altri servizi; inoltre, che le medie regionali e locali non si discostano significativamente dal dato nazionale, tranne che per due uniche strutture sulle 381 totali in cui si effettuano (**ripeto: 2 su 381**), aborti settimanali a due cifre: 18,2 e 13,6 in una clinica della Sicilia e in una della Campania.

In totale nel 2017 sono state effettuate 80.733 IVG, confermando il continuo andamento in diminuzione del fenomeno (-4,9% rispetto al dato del 2016 e -65,6% rispetto al 1982, anno in cui si è osservato il più alto numero di IVG in Italia pari a 234.801 casi). In Puglia nel 2017 sono stati praticati 7085 aborti su 29977 nati vivi (con un rapporto abortività di 236,3 per 1000 nati vivi).

Il rapporto di abortività (numero di IVG rispetto a 1000 nati vivi) nel 2017 è risul-

tato pari a 177,1 per 1000 nati vivi (o 17,7 per 100 nati vivi), con una riduzione del 2,9% rispetto al 2016 e del 53,4% rispetto al 1982. È da considerare che in questi ultimi anni anche i nati della popolazione presente sul territorio nazionale sono diminuiti di 9.643 unità.

Un terzo delle IVG totali in Italia continua ad essere a carico delle donne straniere: un contributo che ora sta diminuendo in percentuale, in numero assoluto e nel tasso di abortività; al riguardo si è dimostrato molto efficace offrire un counselling sulla procreazione responsabile in occasione del percorso nascita per promuovere un maggior uso dei metodi contraccettivi alla ripresa dei rapporti sessuali.

Sulla riduzione delle IVG molto probabilmente ha inciso anche l’aumento dell’uso della contraccezione d’emergenza, - pillola del giorno dopo e pillola dei 5 giorni dopo, che non hanno più l’obbligo di prescrizione medica per le maggiorenni, e quindi richiedono una maggiore informazione alle donne per evitarne un uso inappropriato.

La relazione al Parlamento dice anche molto del mondo intorno a noi che sta cambiando velocemente non solo confermando il calo abortivo. Il Servizio sanitario appare sbilanciato nella distribuzione delle strutture disponibili a favore del servizio Ivg piuttosto che di quello per le nascite, e la conferma si ha leggendo i dati delle singole regioni: più del-

la metà ha un numero uguale o maggiore di punti Ivg rispetto a quello dei punti nascita (Piemonte, Val d’Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Sardegna). Fra quelle con più punti Ivg rispetto ai punti nascita, il 2017 vede per la prima volta Sardegna e Lombardia, regioni saldamente orientate in passato al sostegno della natalità e della famiglia.

Aumenta anche la percentuale degli aborti tardivi (dopo i 90 giorni), fatti solitamente a seguito di diagnosi di malformazioni: numeri piccoli e bassi rispetto al dato internazionale, ma in costante aumento (il 3,8% nel 2012 e il 5,6% nel 2017). Una percentuale più alta per le italiane che per le straniere, e che in generale aumenta con l’età delle donne.

Come già detto sopra, aumenta la cosiddetta “contraccezione di emergenza”. Le vendite delle pillole “del giorno dopo” e “dei cinque giorni dopo” sono quasi raddoppiate in pochi anni: nel 2014, ultimo anno in cui era richiesta la ricetta medica, le confezioni acquistate erano in tutto 298.458, salite a 560.081 nel 2017. La relazione al Parlamento sulla 194 è ricca di dati, aggiornati e ben elaborati, ma è ormai evidente la necessità di affiancarla con altre informazioni e studi più ampi sulla nostra società: i nuclei familiari sono molto cambiati e così la rete parentale, la composizione etnica, le modalità di lavoro, gli orientamenti valoriali.

Non si può continuare a leggere i dati sull’aborto a prescindere da tutto questo. ■



ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO

Angela Cosenza*

In un periodo storico in cui parlare di accoglienza suscita sentimenti e prese di posizioni discordanti, in cui spesso ci si trova a dover misurare le parole e a placare gli animi di quanti attribuiscono all'altro ogni male di questa società, abbattere i pregiudizi e diffondere buone prassi ed esempi di accoglienza e integrazione diventa ancor più doveroso per la nostra identità di cristiani.

La nostra Diocesi, nel 2017, ha coordinato il reinsediamento di sei famiglie Siriane, provenienti da un campo profughi della Giordania. Un'accoglienza certo non priva di difficoltà, date le delicate condizioni di salute di tanti beneficiari, ma autentica testimonianza di un'operosa generosità da parte di comunità parrocchiali, famiglie tutor, associazioni, scuole, istituzioni e imprenditori del territorio. Grazie a questa solida rete è stato possibile allestire sei appartamenti, ospedalizzare gli ammalati e seguirli in tutti gli iter sanitari (ben otto gli interventi chirurgici effettuati sui nostri beneficiari presso Casa Sollievo della Sofferenza) e riabilitativi, organizzare corsi di prima alfabetizzazione e di orientamento ai servizi del territorio, inserire i ragazzi a scuola e sostenerli nello studio pomeridiano, attivare tirocini formativi per gli adulti e laboratori ricreativi e di socializzazione per i ragazzi e le donne.

Ad agosto del 2018, grazie ai fondi CEI 8xmille, è stato portato a finanziamento il progetto "Ero forestiero e mi avete accolto", una seconda fase del percorso di accoglienza e integrazione con obiettivi specifici dif-



ferenti che mirano al raggiungimento di una più solida autonomia. Se da un lato risultano ancora fondamentali e presenti l'accompagnamento sanitario degli ammalati e il sostegno scolastico per minori e ragazzi, dall'altro si stanno organizzando una serie di attività a favore dei capo famiglia. Senza un'adeguata formazione al lavoro e strumenti concreti (ad esempio la patente di guida) per vivere nel e con il territorio non sarebbe possibile per queste famiglie riuscire a costruirsi un futuro in Italia. Il progetto avrà una durata di due anni, l'ultimo dei quali sarà focalizzato su percorsi personalizzati per i ragazzi under 18.

Ma chi è un profugo? Perché arriva in Italia?

Ogni famiglia accolta ha una storia sulle spalle, una casa in patria abbandonata o distrutta, amici e parenti fuggiti chissà dove o peggio ancora deceduti. Ognuno ha un trauma, una ferita nell'anima. Ognuno

ha nel suo nucleo un componente gravemente ammalato, una battaglia da vincere e una serenità da ritrovare. Tutti la speranza di ricominciare. In questo anno e mezzo abbiamo avuto la fortuna di ascoltare le loro storie, storie vere da voci reali. Abbiamo fatto progetti e condiviso momenti di rabbia, gioia, tristezza o sconforto. Ci siamo alternati nella sala d'aspetto di un ospedale e tenuti la mano durante lunghi interventi chirurgici per asportare brutti mali. Spesso ci siamo sentiti soffocare dal peso della responsabilità, dalla paura di non farcela, dal pericolo di venir meno alle promesse di una nuova vita felice. Ma sempre ci siamo sentiti dei privilegiati perché abbiamo avuto la fortuna di conoscerci e arricchirci l'un l'altro. Abbiamo insegnato l'italiano ed imparato un po' di arabo.

Condividiamo di seguito la lettera scritta da Hussein Alrahhal, uno dei capofamiglia accolti a San Giovanni Rotondo. Hussein, in Siria, ha studiato giurisprudenza ed era un commerciante di spezie e sementi. Ha quattro figli (dai 6 ai 18 anni, tutti perfettamente inseriti a scuola) ed una moglie già operata e seguita da Casa Sollievo della Sofferenza e dai Centri di Riabilitazione Padre Pio.



"E' dal 2011 che è iniziata la guerra in Siria e va avanti da anni causando moltissime vittime e migliaia di profughi.

La mia famiglia è tra questi ultimi ma, grazie agli aiuti umanitari e alla Caritas, da circa un anno e mezzo siamo riusciti ad arrivare in Italia. Tutto è iniziato nel marzo 2011 quando la popolazione iniziò a manifestare contro il regime del presidente Bashar al-Assad, succeduto al padre, e al governo della Siria dal 2000. Il regime cercò di reprimere con la forza le manifestazioni causando dei morti ma le proteste si diffusero rapidamente. Negli ultimi mesi del 2011 alcuni disertori hanno proclamato la nascita dell'esercito siriano libero. Da allora si è passati ad una vera e propria guerra civile. La nostra serena quotidianità è stata stravolta e, ad un certo punto, io e mia moglie ci siamo detti che non era più possibile restare nella nostra terra, lei era gravemente ammalata ed ogni giorno diventava sempre più difficile reperire cibo e farmaci. Non potevamo continuare a far vivere i nostri figli sotto le bombe, così siamo fuggiti in Giordania.

Abbiamo trovato rifugio nel campo di Zaatar, al nord della Giordania, su un lembo di terra semidesertico, al confine con la Siria e vicino alla città di Al Mafrak. In questo campo io e la mia famiglia abbiamo vissuto per quattro anni. La vita non era agiata. Vivevamo in una tenda e non c'era luce né acqua. Ci sentivamo degli uomini primitivi. Abbiamo sofferto tanto la fame e il freddo ma sotto quella tenda, l'unica forza che riscaldava il mio cuore era la mia famiglia. E' dal Marzo 2017 che grazie agli aiuti umanitari ci troviamo nella bella Italia. La vita vissuta terribilmente in quel campo, in Italia si è trasformata come per magia in una vita degna, serena e tranquilla. Devo ringraziare dal profondo del mio cuore tutte le persone che ci hanno dato un aiuto. Un grazie speciale va al nostro caro Papa Francesco che rappresenta e raffigura l'immagine di Cristo che è venuto sulla terra non per essere servito ma per servire gli ultimi, i poveri, gli ammalati e i sofferenti" (Hussein Alrahhal) ■

*coordinatrice Progetto d'accoglienza

E DAL 2017 CHE GRAZIE AGLI AIUTI UMANITARI CI TROVAMO NELLA BELLA ITALIA LA VITA VISSUTA TERRIBILMENTE IN QUEL CAMPO, IN ITALIA SI È TRASFORMATA COME PER MAGIA IN UNA VITA DEGNA SERENA E TRANQUILLA.

DEVO RINGRAZIARE DAL PROFONDO DEL MIO CUORE TUTTE LE PERSONE CHE CI DONNO UN AIUTO. UN GRAZIE SPECIALE VA AL NOSTRO CARO PAPA FRANCESCO CHE RAPPRESENTA E RAFFIGURA L'IMMAGINE DI CRISTO CHE È VENUTO SULLA TERRA NON PER ESSERE SERVITO MA PER SERVIRE GLI ULTIMI, I POVERI, GLI AMMALATI E I SOFFERENTI

HUSSEIN ALRAHHAL

Comunità accoglienti: liberi dalla paura

Si terrà a Sacrofano (Roma), dal 15 al 17 Febbraio, il meeting promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli "Liberi dalla Paura". Famiglie, parrocchie, associazioni, realtà diverse che hanno scelto di ospitare e/o integrare i migranti presenti nel Paese si incontreranno per condividere esperienze e testimonianze. Sarà presente lo stesso Santo Padre, che celebrerà l'Eucaristia in apertura del Meeting.

Sarà un'occasione dire grazie ai tanti che continuano, spesso gratuitamen-

te e di tasca propria, a tenere vivo lo spirito di accoglienza e solidarietà e rilanciare un messaggio di fiducia all'Italia.

Solo attraverso l'incontro e la conoscenza dei migranti è possibile superare pregiudizi ed ingiustificate paure e, al contrario, dar luogo ad esperienze arricchenti capaci di suscitare nuove energie di vita.

La nostra Diocesi sarà presente con il direttore della Caritas Diocesana, operatori e un'intera famiglia siriana accolta nell'ambito del progetto di accoglienza diocesano "Ero forestiero e mi avete accolto". ■

ONLINE E GRATUITO "EDUCAZIONE DIGITALE": PRIMO CORSO MOOC DELLA CEI CON L'UNIVERSITÀ CATTOLICA



Sergio Perugini

“Educazione digitale” ed è un corso online gratuito e aperto a tutti, composto da 6 moduli rilasciati in 6 settimane (sul canale dell’Università Cattolica nella piattaforma Open Education), usufruibile da lunedì 28 gennaio.

Con la pubblicazione del Messaggio di papa Francesco per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, verrà diffuso il primo Mooc realizzato dalla Conferenza episcopale italiana e dall’Università Cattolica del Sacro Cuore. Si chiama “Educazione digitale” ed è un corso online gratuito e aperto a tutti, composto da 6 moduli rilasciati in 6 settimane (sul canale dell’Università Cattolica nella piattaforma Open Education), da lunedì 28 gennaio. Il Sir ha incontrato i due curatori del progetto, don **Ivan Maffeis**, sottosegretario della Cei e direttore dell’Ufficio per le comunicazioni sociali, e **Pier Cesare Rivoltella**, professore ordinario dell’Università Cattolica e direttore del Centro di ricerca Cremit. **Il primo Mooc della Chiesa italiana.**

“Come Chiesa in Italia – ha sottolineato don Maffeis – abbiamo avvertito il bisogno negli ultimi anni di allargare la nostra offerta formativa per il territorio, integrando le nostre proposte con le esigenze della comunità nello spirito del tempo.

I media digitali ormai sono parte di noi, del nostro vivere quotidiano e delle nostre relazioni, pertanto non possiamo più sottrarci a un confronto serio e accurato con essi.

Ce lo chiede anzitutto il Papa, con i suoi Messaggi, ma ce lo chiedono anche i vescovi italiani, come è emerso dall’ultima Assemblea generale lo scorso maggio 2018, nonché il nostro territorio. Bisogna dunque saper abitare lo spazio digitale, ma consapevolmente, conoscendone prassi e regole, vivendolo come luogo per incontri fecondi e non come ambito di dispersione”. Il corso sulla “Edu-

cazione digitale” vede coinvolti ben otto uffici della Cei – Comunicazioni Sociali; Pastorale giovanile; Catechistico; Famiglia; IRC; Educazione, Scuola e Università; Vocazioni; Servizio Informatico –, insieme al Centro di ricerca Cremit della Cattolica. “È il primo Mooc – ha dichiarato Rivoltella – realizzato dalla Chiesa cattolica italiana. Questo vuol dire: parlare del digitale, del nuovo, con uno strumento metodologico che è di fatto innovativo. Le ragioni che hanno portato alla realizzazione di questo corso online sono legate al grande interesse sociale e alla centralità culturale ed educativa (spesso tinta con i colori dell’emergenza) del tema del digitale oggi. Tutto ciò ha condotto la Cei e l’Università Cattolica a mettere a tema questa questione”.

Una proposta formativa come servizio per la comunità.

Abbiamo chiesto a Rivoltella di spiegarci meglio la portata innovativa di tale metodologia. “I Massive Open Online Course nascono negli Stati Uniti – ha precisato il direttore del Cremit – come *risposta all’esigenza di democratizzazione dell’accesso all’istruzione superiore di qualità*. Negli Usa ci sono un numero limitato di università di altissimo livello, ma dai costi proibitivi per la maggior parte dei cittadini. I Mooc permettono, pertanto, ai grandi professori di prestigiosi atenei, penso ad esempio a Stanford oppure alla Columbia, di poter erogare a titolo gratuito un corso anche a chi non ha i soldi per iscriversi in quell’università”. “Quando i Mooc sono sbarcati in Europa e in Italia – ha aggiunto Rivoltella – inizialmente questo tipo di esigenza è stata meno forte, meno avvertita; a ben vedere nel nostro Paese se ne è fatto uso principalmente come forma di marketing. Noi, come Università Cattolica, abbiamo invece trovato una via nostra al Mooc, che va nella direzione della logica di servizio:

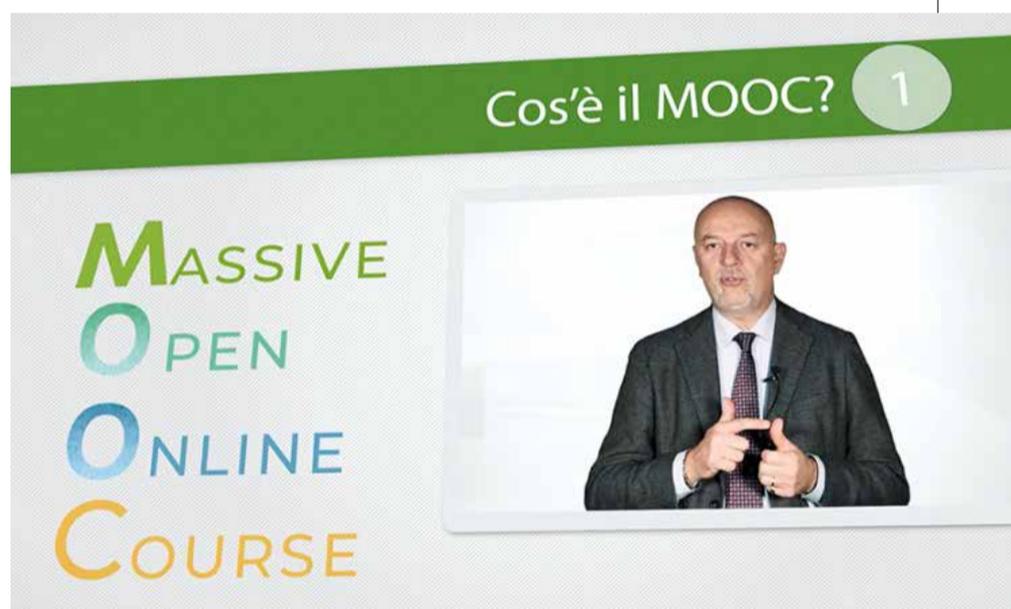
mettere a disposizione senza costi i

nostri contenuti alla comunità, garantendo un accesso il più largo possibile”. Il Mooc e le opportunità per la Chiesa in Italia.

Scoprendo la metodologia Mooc con l’Università Cattolica, la Chiesa in Italia ha subito intuito le potenzialità dell’offerta formativa e le ricadute pastorali. “C’è da dire che l’Ufficio per le comunicazioni sociali Cei – ha spiegato don Maffeis – sin dai primi anni Duemila propone corsi in modalità e-learning per animatori della comunicazione e cultura, l’Anicec; corsi per formare quelle figure strategiche per il territorio, come ci precisa il Direttorio Comunicazione e missione”. “Ora però con il Mooc – ha proseguito il sottosegretario Cei

deo anche: Vincenzo Morgante (direttore di Tv2000), Nataša Govekar (Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede), Paolo Peverini (Università LUISS “Guido Carli”), don Michele Falabretti (direttore Pastorale giovanile Cei) e Federico Tonioni (Università Cattolica del Sacro Cuore). Tra i vari curatori dei contributi, ricordiamo: Vania De Luca (vaticanista Rai), Vincenzo Corrado (direttore Agenzia Sir), Rita Marchetti (Università di Perugia) e Francesco Belletti (direttore Centro Internazionale Studi Famiglia) nonché i ricercatori del Cremit e i giornalisti dell’Ufficio comunicazioni Cei.

Il Mooc e la novità con “Attenti al Lupo” su Tv2000. C’è un’altra no-



– abbiamo reso questa offerta ancora più aperta, duttile e totalmente gratuita, non solo rivolta agli animatori, ma anche per educatori, operatori pastorali, professionisti della comunicazione, insegnanti e genitori, nonché parroci e religiosi. Insomma per tutti”. La didattica del corso “Educazione digitale”. Tanti gli esperti, tra accademici, giornalisti e professionisti dell’informazione, coinvolti nel Mooc. Oltre ai moduli tenuti da Rivoltella e don Maffeis, compariranno in vi-

vità che si lega alla sperimentazione Mooc. Il progetto Cei e Università Cattolica ha trovato feconda sinergia con Tv2000, emittente della Chiesa italiana, grazie al direttore Vincenzo Morgante e al capo autore Dario Quarta. Da venerdì 1° febbraio, infatti, per 6 settimane, in tandem con il Mooc online, il programma “Attenti al Lupo” dedica un approfondimento all’educazione digitale, con tanti ospiti, esperti e storie dal territorio. ■

L'EQUILIBRIO TRA LA VITA ROBOTICA E QUELLA UMANA

Tiziano Samele

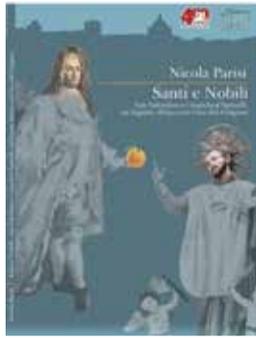
La tecnologia è sempre più presente nella vita dell’uomo; lo si può ben capire guardando la vita dei giovani. Sembra quasi che di essa non si possa più fare a meno tanto che l’utilizzo di *Facebook* e *Instagram*, oltre che la consultazione di internet e le comunicazioni via mail, è diventato una questione virale, che sfiora quasi la dipendenza. Infatti per molti rimanere anche solo dieci minuti senza cellulare può rivelarsi fonte di ansia e nervosismo. La tecnologia, ovvero l’uso della tecnologia esasperato insomma, non fa altro che alienare la vita degli uomini e alterare i rapporti comunicativi tra di essi. È cosa ormai scontata vedere tanti che anziché incontrare gli amici e con loro interagire preferiscono rimanere in casa e comunicare con il “mondo virtuale” o passare del tempo tra giochi e *chat*; o altri che non sono più capaci di affrontare i problemi, anche solo con il dialogo diretto, ma preferiscono affidarsi a questi mezzi che meglio celano la paura e l’incapacità di risolvere le questioni *vis à vis*; per non parlare di quelli che amano continuamente postare le loro fotografie sui *social* (immortalandosi nelle pose più strane, e a volte anche estremamente pericolose) o semplicemente descrivendo cosa stanno facendo in quel preciso momento; o quegli altri che mentre sono seduti a tavola insieme alla loro famiglia guardano continuamente il cellulare per non perdersi nessun momento sui gruppi *Whatsapp*, mentre i loro genitori sono avvolti in un silenzio quasi assordante intenti a guardare la TV. Tutto ciò farebbe parte di uno stato di vera e propria alienazione dell’uomo? Eppure il filosofo Heidegger, deceduto nel 1976, lo aveva previsto: aveva previsto l’uso esasperato che si sarebbe fatto di quei nuovi mezzi elettronici.

Capire dove sia lo sbaglio che sta portando, soprattutto le nuove generazioni, a questo è cosa difficile; si potrebbe accusare i genitori di fornire indiscriminatamente ai loro figli cellulari e *tablet* con la scusa di rintracciarli più facilmente o di occupare il loro tempo senza che ad essi diano “fastidio” o semplicemente per accontentarli nella richiesta di emulare i loro amici. Tutto questo non fa altro che rendere ancora più difficile la comunicazione, già fortemente poco utilizzata. Ovviamente non si tratta di essere nostalgici “verso i bei tempi che furono” o di essere critici a priori, ma di desiderare una società che pur giustamente utilizzando i nuovi mezzi globalizzati di comunicazione trovi il giusto equilibrio tra la vita robotica e quella umana. La comunicazione social, tuttavia, non riguarda solo il modo dei più giovani. Basti pensare a tutte quelle notizie che ormai circolano, notizie spesso false, e che rendono molte persone dipendenti dalla loro lettura, abituandole a fissare l’attenzione sulle “cattive notizie”. Relativamente a ciò è chiaro il messaggio di Papa Francesco in occasione della 51ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali: “La vita dell’uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli “occhiali” con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa.” ■

Santi e Nobili

San Valentino e i marchesi Spinelli

Con la festa liturgica del 14 febbraio, Vico del Gargano ha chiuso la celebrazione giubilare dei 400 anni del patronato di s. Valentino, prete e martire. Durante questo anno, attraverso le diverse espressioni della ricerca storica, dell'arte, del teatro, della musica e senza mai perdere di vista gli orizzonti della fede, si è cercato di scoprire e far conoscere all'uomo contemporaneo, le ragioni che hanno portato in passato a scegliere il prete e martire romano Valentino a Santo Protettore. Il testo, **Santi e Nobili - San Valentino e i marchesi Spinelli, un legame divino con Vico del Gargano**, è un tributo di riconoscenza al Santo Patrono che è stato presentato nella Sala Consiliare di Vico del Gargano dal dott Vito Carrassi alla presenza di autorità e di numeroso pubblico. Curato da Nicola Parisi con la prefazione del parroco della chiesa matrice, don Gabriele Giordano, il libro offre al lettore un articolato percorso attraverso relazione, comunità di fede e devozione personale e collettiva e una lettura delle diverse testimonianze, dei legami tra il Santo e il luogo in cui si celebra il cul-

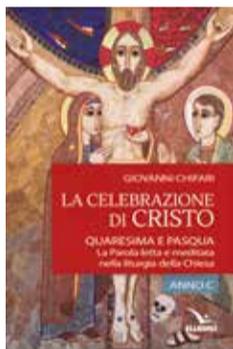


to, la chiesa madre, che da tempo immemorabile è il tempio massimo della città. Lungo questo viaggio nella memoria, si svelano le correlazioni vissute nei secoli tra gli abitanti e il territorio, fra le colture in esso presenti e le condizioni climatiche spesso avverse al loro benessere. Attraverso un excursus storico il lettore incontra i vari personaggi della famiglia Spinelli insediatisi a Vico del Gargano nel 1599, e avvicendatisi nella signoria feudale per oltre due secoli, e può conoscere le relazioni sociali intrattenute, gli interessi economici nel complesso delle attività produttive esistenti e le modalità di esercizio del potere attraverso i molteplici jus, con riflessi anche in ambito ecclesiastico. Una sintesi della settimana di apertura di questo anno centenario, in preparazione alla festa di s. Valentino, chiude il lavoro rendendo lode al Santo per l'assicurata protezione alla comunità di fedeli di oggi. ■

Santi e Nobili: San Valentino e i marchesi Spinelli un legame divino con Vico del Gargano, pg. 98 con 6 illustrazioni, stampato da Pressup.it

Un libro sulla Parola di Dio letta e meditata nella liturgia della Chiesa

Dopo il volume sul tempo di Avvento e Natale, giunge in libreria anche quello su Quaresima e Pasqua dell'Anno C. Stesso 'format', stesso metodo e finalità: accompagnare i lettori verso una maggiore familiarità con la Parola di Dio inserita nella liturgia della Chiesa. Ecco il motivo del sottotitolo, *La Parola letta e meditata nella liturgia della Chiesa*, sulla scia del Concilio che ha presentato la Scrittura non solo come l'anima della teologia ma anche della stessa vita della Chiesa. Il volume si muove a partire dall'intuizione degli scribi d'Israele. Essi avevano compreso che per ricercare la volontà di Dio nel tempo presente era necessario studiare e pregare la Parola che era già stata detta e scritta. In questa luce il volume si presenta come un "quaderno biblico-operativo", uno strumento per lo studio, il contributo personale e la preghiera. La particolarità di questo scritto è quella di commentare anche le antifone e le orazioni presenti in ogni messa, poiché questi testi o sono essi stessi tratti dalla Parola di Dio o anche possiedono un potenziale di Parola da valorizzare ed esprimere. L'autore, il teologo biblico Giovanni Chifari, sviluppa una lettura infrabiblica, che definisce come «un ten-



tativo (in Cristo e nella Chiesa) d'intercettare la "danza" delle parole che si librano nel testo sacro».

Nel commento delle liturgie domenicali ritornano spesso delle citazioni tratte dalla *lectio divina* che ogni lunedì mattina si tiene presso l'Abbazia monastica di "Santa Maria di Pulsano", apporto che ha saputo cogliere l'intimo legame tra i testi eucologici e la stessa Parola presente nella Messa. Parola che, insegnano i monaci con la loro diaconia umile e invidente, viene dal silenzio e si accoglie nel silenzio, ma poi non rimane astratta, anzi s'incarna nelle pieghe della storia favorendo l'incontro con Cristo.

Lo scritto è diviso in quattro parti. La prima propedeutica, dedicata ai temi dei due tempi liturgici (Quaresima e Pasqua) e all'uso liturgico dei vangeli, mentre le altre tre presentano il commento alle liturgie delle domeniche (antifone, collette, liturgie della Parola, orazioni, prefazi, ecc.), secondo tre blocchi: Quaresima (incluso il mercoledì delle Ceneri), Settimana Santa e Pasqua. ■

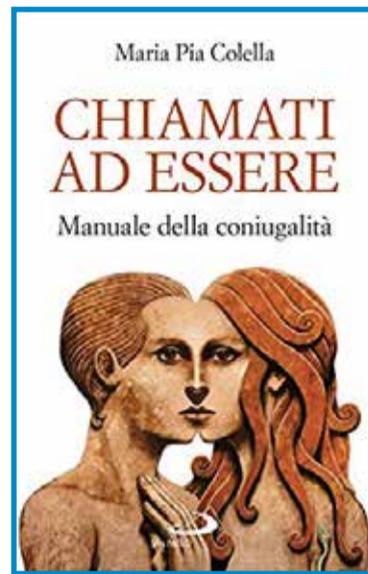
Chifari Giovanni, La Celebrazione di Cristo: Quaresima e Pasqua - Ed. Elledici, 2019 - € 16,00

Il prof. Chifari terrà nel tempo di Quaresima e in quello di Pasqua, dal lunedì al venerdì, dalle 13,15 alle 13,30 una riflessione su *Radio Mater* e su *Radio Misericordia*; il testo sarà disponibile sul sito dell'Abbazia di Pulsano - www.abbaziadipulsano.org

CHIAMATI AD ESSERE

Matteo e Mattia Lombardi

Ho letto il libro della dottoressa Maria Pia Colella, "Chiamati ad essere" e l'ho trovato molto interessante e estremamente utile per le coppie. Mi rendo conto che sono poche le coppie, anche nell'ambito ecclesiale, che ritengono di dover apprendere qualcosa sul modo di essere marito o moglie, convinti come siamo di essere naturalmente esperti dell'arte di amare. La verità è che possiamo essere **segno**



d'amore, ma troppo spesso viviamo nell'inganno e la nostra vita è solo uno scimmiettare l'amore, tant'è che alla prima difficoltà il legame si spezza. Questo anche grazie alla aggressioni che la famiglia sta subendo oggi, sia a livello culturale dove la proposta è quella del relativismo e narcisismo individuale, senza punti di riferimento, e quindi senza legami stabili e di progetti di vita (società liquida), che istituzionale, allorché la famiglia classica è data come una delle opzioni possibili delle unioni umane.

L'aumento delle **convivenze** dimostra che si preferisce mantenere il rapporto a un livello più superficiale e meno coinvolgente.

Di fronte a questa realtà la Chiesa, da s. Giovanni Paolo II (*Familiaris Consortio*) a papa Francesco (*Amoris Laetitia*) sta svolgendo un ruolo di richiamo e di profezia mettendo le famiglie al centro della sua azione pastorale, ma sarà insufficiente sino a che il cambiamento non passa dalla conversione personale di ciascuno di noi.

Il libro della Colella vuole andare in questa direzione.

Non è un'opera divulgativa dello stato dell'arte della scienza psicologica in materia di coniugalità, ma un vero e proprio manuale di esperienza, nato dal vissuto professionale e di fede dell'autrice, dal contatto con i problemi reali di persone e coppie desiderose di scoprire le ragioni delle proprie crisi matrimoniali e di conoscere le risorse per poterle affrontare e superare. Rispetto ai tanti libri esistenti per un matrimonio felice, quello della Colella è essenziale, sia nei capitoli, sono solo sei, che nel formato, poco più grande di un tascabile, ma è completo e costituisce una guida valida per una buona coniugalità, come **una bussola** che indica il cammino personale e di coppia dell'amore.

Il libro tiene conto dell'esperienza del **progetto Nazareth** dei frati mi-

nori delle Marche e ne propone lo stile, in modo da consentire, anche a chi ne è estraneo, di partecipare al metodo e trarre benefici per la propria vita personale e di coppia. L'obiettivo del libro è aiutare ogni persona a scoprire la sua vocazione e lo si coglie già dal titolo "**Chiamati ad essere**".

Nella personale chiamata all'essere, **il matrimonio** è presentato come **l'esodo che ognuno deve compiere**; un viaggio che dura per tutta la vita

in cui l'io è il viaggiatore, e non un semplice turista che viaggia per un breve periodo ma poi ritorna a casa così come era, portando con sé solo dei ricordi, dei souvenir. Il viaggio, invece, cambia il viaggiatore e lo trasforma, consentendogli di raggiungere la piena aduldità, la fase dell'io creatura, nella quale scopre pienamente il proprio essere "per l'altro" e la propria figliolanza divina.

Il testo si rivolge a tutti, anche non credenti, perché può essere letto in maniera laica, partendo dalla comune umanità e dai contenuti psicologici e relazionali condivisi dalla odierna letteratura scientifica.

Tuttavia, poiché il testo nasce anche da un vissuto di fede, ritengo che il suo contesto più efficace e fecondo sia quello della spiritualità coniugale. A tale scopo, ogni argomento è seguito da un brano della **Parola di Dio**, che illumina il tema, e spinge ad andare oltre l'aspetto meramente relazionale per cercare di comprendere il disegno divino sulla proprio cammino personale e di coppia. Anche per questo, ogni argomento termina con una "**richiesta a Dio**", ossia con una "preghiera", posta come formula conclusiva che da un lato compendia l'argomento, ma dall'altro costituisce un richiamo all'impegno personale e alla conversione. Non vanno sottovalutati neanche i suggerimenti: "**fidati**", che sono dei pensieri e suggerimenti sull'argomento di carattere sacro o sapienziale, presi da testi sacri o letterari, e gli inviti: "**sfidati**", in cui è possibile inserire proprie riflessioni, propositi e impegni.

Per i suoi contenuti e per la sua struttura il testo potrebbe essere utilizzato, oltre che per il cammino personale e di coppia, anche nei gruppi famiglia e nei percorsi di accompagnamento delle giovani coppie. ■

Maria Pia Colella, "Chiamati ad essere" Ed. san Paolo, 2018, € 12,00,

Don Antonio Spalatro: un santo dei nostri tempi

don Tonino Baldi*



A mezzogiorno del 2 febbraio 1926 nasce a Vieste Don Antonio Spalatro. E' il giorno della Candelora. Egli considerò sempre un privilegio l'essere nato nel giorno di una festa mariana. Alla fonte fu condotto immediatamente dopo la nascita. Gli viene dato il nome di Domenicantonio. Trascorre la sua infanzia e fanciullezza nell'ambiente sereno della famiglia, manifestando, già dai primi anni di vita, chiari segni di inclinazione alla preghiera e ad una profonda vita interiore.

Nell'ottobre del 1937 entra in seminario non ancora dodicenne, dopo aver frequentato a Vieste le scuole elementari. Il 21 novembre dello stesso anno riceve l'abito talare, che porterà sempre con grande rispetto e venerazione.

Il periodo degli studi teologici è per don Antonio il momento più intenso di formazione.

Viene ordinato sacerdote il 15 agosto 1949 nella Cattedrale di Vieste dall'arcivescovo mons. Andrea Cesarno.

Per un anno e mezzo non riceverà dal Vescovo nessun incarico specifico, ma vivrà il suo sacerdozio e le sue prime esperienze pastorali in mezzo ai giovani di Azione Cattolica, in predicazioni e in qualche sporadica e provvisoria esperienza a Carpino e a Peschici.

Il 26 novembre 1950 anche per lui si apre la porta sulla vigna del Signore, una parrocchia nascente, un campo ricco di lavoro: la parrocchia del SS. Sacramento. "Da oggi il mio diario può portare questo titolo: il diario di un parroco" (diario 26-11-1950).

In un primo momento il suo impegno pastorale in Parrocchia è una reggenza a titolo di esperimento. Poi sarà nominato vicario-economista. La sua attività pastorale assume subito un ritmo quasi frenetico, sostenuto da una grande vita interiore. Ha fretta di operare. Sente che il tempo è poco e il lavoro è tanto.

La parrocchia diventa il centro di formazione e di vita di fede e riferimento per tutti: bambini, giovani, adulti, poveri. Egli vuole realizzare i suoi primi grandi desideri: l'oratorio e la scuola catechistica.

Il 12 settembre 1953 riceve l'autorizzazione a costruire il piccolo oratorio, adiacente la Parrocchia, e può così ampliare l'attività catechistica. I sintomi di un male terribile e atroce cominciano a tormentare il suo fisico provato e fiaccato da un intenso e instancabile lavoro, già negli ultimi mesi del 1953. Le sofferenze si intensificano soprattutto durante i lavori di costruzione del secondo piano dell'oratorio e quelli di restauro della Chiesa Parrocchiale, avvenuti tra l'inverno e la primavera del 1954, nei quali coinvolge tutta la Parrocchia in una gara singolare di solidarietà e di impegno.

Il 2 giugno 1954 è costretto a lasciare la sua parrocchia, il suo paese, la sua famiglia per essere ricoverato a Bari per accertamenti ed analisi. Vi rimane solo pochi giorni. Il verdetto è immediatamente chiaro e inesorabile. Il cammino di morte è iniziato. Il 9 giugno viene ricoverato presso la Divisione Chirurgica del Presidio Ospedaliero Bari sud di Triggiano curato amorevolmente dal prof. Balistracci. Vi rimane fino al 26 luglio per essere quindi portato a Roma in cura dal prof. Valdoni nella sua nuova clinica Sanatrix.

Il rientro definitivo e senza speranza a Vieste avviene il 13 agosto. Qui muore il 27 agosto, venerdì, alle ore 10,30.

I suoi funerali sono celebrati il giorno dopo, 28 agosto, con la partecipazione imponente di quasi tutta la città in lacrime.

Nel mese di febbraio 2004 viene presentata una lettera postulatoria all'Arcivescovo mons. Domenico D'Ambrosio a firma dei Sacerdoti dell'intero presbiterio diocesano, e dei fedeli viestani a firma del Parroco del SS. Sacramento don Tonino Baldi per introdurre la causa di canonizzazione "super famam sanctitatis".

Il 27 agosto 2004, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario del pio transito di don Antonio, nella Cattedrale di Vieste, gremita di persone fino all'inverosimile, l'arcivescovo mons. Domenico D'Ambrosio presiede una solenne Eucaristia a cui sono presenti circa cinquanta sacerdoti concelebrenti.

Lo stesso Arcivescovo il 5 gennaio 2005, durante una solenne Concelebrazione nella Cattedrale di Vieste, insedia gli 'actores' della causa di canonizzazione di don Antonio Spalatro e avvia quindi il tribunale diocesano, dando così inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio. ■

* consigliere spirituale dell'Associazione "Amici di don Antonio Spalatro"

La testimonianza unica e profonda di un giovane malato di SLA

p. Alfredo M. Tortorella M.I.

La morte di Savino Ivano Romagnuolo avvenuta a Manfredonia lo scorso 3 febbraio non è passata inosservata, né sui social, né nella comunità civile e religiosa. Ma chi era Savino? Era un giovane di 31 anni affetto da SLA dal 2012, noto tra i coetanei per essere stato un bravo DJ e un noto speaker radiofonico. Laureato, già fidanzato, Savino non era un praticante fi-

San Camillo e da Maria Domenica". Mi chiese di visitarlo spesso e di divenire con don Fabio, l'altra sua guida spirituale. Con lui e la sua famiglia ho condiviso un viaggio "impossibile" nel maggio 2018: si trattava di andare per la terza (e sua ultima) volta a Medjugorje, dove la sua esperienza di fede era iniziata. Papà Raffaele gli comprò un camper e, togliendo il tavolino interno, fece fare un letto



no all'insorgere della malattia... Occorrerà aspettare il 2014 perché, in seguito a un primo pellegrinaggio a Medjugorje, giungesse a comprendere che Dio era immensamente vicino. Il Dio-con-noi si era a lui finalmente rivelato nell'Ostia dell'altare, in Gesù Eucarestia. Il pellegrinaggio a Medjugorje si sviluppò e si concluse con un'immensa pace nel cuore e la certezza che il Signore, in ogni prova, non lo avrebbe mai abbandonato. Più tardi, in un messaggio scriverà: "Credo che l'Eucarestia è Gesù Vivo. Desidero vivere, anche con la SLA, ma non voglio privarmi di Gesù Vivo". La SLA avanzò e Savino fu costretto a letto, e a comunicare mediante pc e lettore ottico, fino a nutrirsi per via PEG. Aveva ormai imparato a non scoraggiarsi: conobbe mons. Paolo Borgia a cui affidò una lettera importante direttamente per il Santo Padre Francesco. Gli chiedeva una cosa incredibile: ricevere la Comunione tramite il Sangue Eucaristico per via PEG. Il Papa rimandò il tutto al compianto vescovo Mons. Castoro perché discernesse. Il vescovo conobbe Savino e lui stesso provvide per la prima Comunione via PEG. Savino ringraziò il Papa con una seconda lettera, inviandogli anche dei soldi che aveva raccolto, proprio per i poveri del Papa. Il Pontefice gli rispose di suo pugno, regalandogli un medaglione ricordo e una corona del rosario. Savino era assistito spiritualmente da padre Fabio dei Ricostruttori della Preghiera, ma quando seppe che presso la parrocchia Stella Maris era in corso una missione camilliana per i malati, volle conoscere anche i Camilliani e si innamorò letteralmente della figura di s. Camillo e della beata Maria Domenica Barbantini, fondatrice delle suore camilliane Ministre degli Infermi. Così, in un messaggio mi scriveva: "Amo i camilliani... Quando vuoi puoi fare Messa qui. Molti religiosi devono imparare da

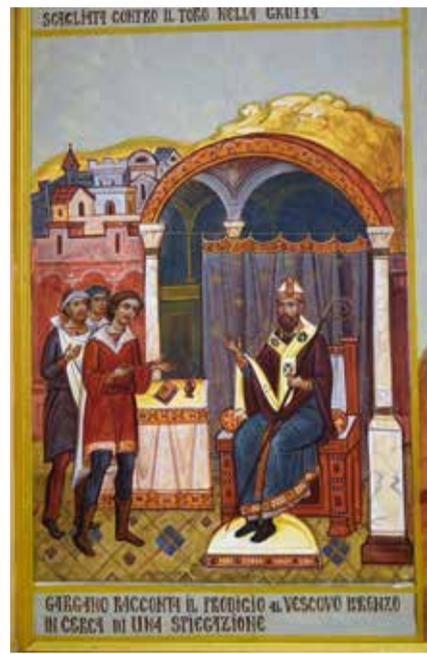
apposito. Attraversammo l'Italia, la Slovenia e la Croazia, anche con tempo avverso, pur di giungere in quel lembo di terra dell'Erzegovina meridionale. Volle tornare alle origini del suo incontro con Gesù vivo e con la Regina della Pace, da lui tanto amata. Giovedì 31 gennaio 2019, Savino fa sapere che mons. Franco Moscone, nuovo Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo, celebrerà Messa a casa sua. Savino aveva da dire delle cose al Vescovo. Mons. Moscone lo segue al pc, mentre lui scrive con gli occhi. "Padre Franco", scrive, "vorrei che lei dicesse a tutti i preti di dare importanza a due cose: all'Adorazione e alla preghiera di guarigione per i malati". E poi: "Continuo ad avere fame e sete del Sangue di Cristo Gesù". La commozione era in tutti. Anche il nuovo Vescovo percepiva che era di fronte a un malato particolare, non per la gravità della situazione, ma per la profondità dell'animo. Savino viveva un rapporto con Dio unico e intenso, "un rapporto invidiabile" dirà sua sorella.

Fondatore dell'Associazione **Vivalavita Onlus**, benefattore della Caritas e di altri enti, Savino lascia alla nostra Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo una testimonianza unica e profonda che, speriamo, sia raccolta nel tempo e resa sempre più modello di riferimento per i giovani e i malati, i credenti e i non credenti. ■



L'iconografia di s. Lorenzo a Manfredonia

Alberto Cavallini



Mi sono proposto da più anni, in occasione della festa di s. Lorenzo patrono, di presentare ai lettori l'iconografia del nostro santo, 'volato' con il culto di s. Michele nelle più lontane regioni italiane e d'oltralpe. Dopo aver illustrato immagini di regioni lontane, quest'anno mi soffermo brevemente su alcune belle immagini presenti nel territorio, forse poco conosciute dai più: si tratta degli affreschi presenti nell'abside della chiesa parrocchiale s. Michele in Manfredonia. E' importante sottolineare che questi grandi affreschi sono stati realizzati qualche anno addietro, grazie alla sensibilità dell'attuale parroco, da un giovane iconografo rumeno, appartenente alla Chiesa d'Oriente, per cui rappresentano, al di là del pregio icono-

grafico, un significativo esempio di attenzione e di unità verso i fratelli d'Oriente.

In una nicchia posta a destra del presbiterio è raffigurata una grande e armoniosa immagine dell'arcangelo Michele che sconfigge il satana, il divisore, contornata, sull'esempio di schemi pittorici medioevali e rinascimentali, da ben quattro riquadri o formelle che narrano in successione filmica gli episodi della *Apparition sancti Michaelis in Monte Gargano* e che ben mettono in risalto la figura del santo Vescovo di Siponto, destinatario delle apparizioni arcan- geliche.

A sinistra di chi guarda è innanzitutto presentato l'evento prodigioso del toro e della freccia che colpisce l'arciere, il nobile sipontino proprietario di armenti, e quindi il racconto fatto dell'evento al s. vescovo di Siponto, seduto in cattedra e in attento ascolto dei Sipontini che chiedono consiglio e spiegazione degli eventi successi. A destra invece altri due riquadri: il primo presenta l'apparizione di s. Michele a s. Lorenzo, si tratta di una scena ispirata alla formella di bronzo costantinopolitana della basilica garganica, e il secondo la processione dei Sipontini a Monte Gargano, guidati dal santo vescovo vestito dei paramenti pontificali.

Lo stesso artista ha realizzato anche il complesso degli affreschi che adornano l'area presbiterale. Tra la processione dei santi che fanno da corona a Cristo Signore, seduto sul suo trono, il grembo della Vergine Madre, posto al centro dell'affresco, vi è anche s. Lorenzo vescovo, raffigurato con le insegne episcopali: mitra, anello e pastorale. Egli ha il capo nimbo e il suo nome, a lettere maiuscole, SAN LORENZO, è ben visibile e leggibile da tutti. Sulle spalle porta il pallio che tessuto in lana d'agnello è simbolo del vescovo buon Pastore (Lc 15, 4-7) che va in cerca della pecorella smarrita "quella malata e quella debole, che il pa-

store mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita". La parabola evangelica della pecorella smarrita, che il Pastore cerca nel deserto, per i Padri della Chiesa è icona del mistero di Cristo e della Chiesa. E noi tutti siamo "la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l'umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce. La carica sulle sue spalle, porta la nostra umanità, porta noi stessi 'Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore. Il Pallio dice innanzitutto che tutti noi siamo portati da Cristo. Ma allo stesso tempo ci invita a portarci l'un l'altro. Così il Pallio diventa il simbolo della missione del pastore'" (Benedetto XVI, Omelia per l'inizio del suo ministero petrino del 24 aprile 2005). Lorenzo, insomma, è presentato nella classica raffigurazione del vescovo che con la destra benedice e con la sinistra mantiene il pastorale; e in questo affresco ancor più significativamente il suo braccio sinistro sorregge e stringe a sé la basilica di Siponto, antica cattedrale della nostra Chiesa sipontino-garganica, per la quale come sommo sacerdote Egli intercede. Dinanzi a questa bella immagine rinvengono spontanee le parole dei padri "Sempre e con animo lieto prega il Signore, o Lorenzo, per il popolo a te affidato, e come hai avuto cura del popolo sipontino mentre eri sulla terra, così ora anche di più essendo davanti al Signore degnati di ricordarti di noi... Ottieni dunque

che sempre i presidi degli angeli proteggano la tua città...; ti sentano vicino i tuoi cittadini... Attraverso le tue preghiere ci meritiamo di avere Michele come protettore e come l'Arcangelo scaraventò satana giù dal cielo, così sia tenuta lontana da noi ogni insidia per la mente e per il nostro corpo". O San Lorenzo, benedici questa città e tutti i suoi abitanti".

Ma ci sovviene anche quanto scritto dall'indimenticato arcivescovo Michele: "L'eredità che s. Lorenzo ci ha lasciato è molto semplice e possibile per tutti: ascoltare il Vangelo, cercare di viverlo ogni giorno, cambiare le piccole cose della vita, i sentimenti, i pensieri, le cose che facciamo, imparare a stare vicino ai deboli e ai poveri. Per questo abbiamo bisogno di essere uniti nella comunione: da soli rimaniamo uguali, non riusciamo ad essere diversi e neppure felici. Se siamo in comunione tra noi impariamo a voler bene, a vivere gli uni accanto agli altri senza disprezzo, senza lamentele, senza litigi, senza giudizi inutili, ma siamo in unità e senza divisioni. La risposta che Pietro rivolge al Signore, "sulla tua parola, getterò le reti" ci aiuta a guardare a san Lorenzo Maiorano, per scorgervi il motivo fondamentale della nostra devozione e del nostro amore nei suoi riguardi: noi lo veneriamo da secoli, seguendo la scelta che i nostri padri hanno compiuto, ponendosi sotto la sua protezione, perché egli si è fidato della Parola di Dio e perciò è diventato padre e pastore di questa città della quale ancora oggi ne custodisce le sorti". ■



Tutta l'iconografia sul culto micaelico, sparsa in ogni dove, anche Oltralpe, ha legato il nostro Patrono alla Apparizione di s. Michele sul Gargano ritraendolo sia come orante che sta vivendo il momento della celeste apparizione dell'Arcangelo oppure sia come guida del popolo di Siponto in pellegrinaggio al Gargano: dunque di Lui, vescovo con pastorale e abiti pontificali, a mezzo busto o a figura intera, è stato messo in risalto l'ufficio di intercessore e di annunciatore del Vangelo. ■

FESTA DI SAN LORENZO VESCOVO “Dobbiamo profumare di Cristo, dobbiamo essere costruttori-ricostruttori della Chiesa”

L' Arcivescovo p. Franco durante l'omelia tra l'altro ha sottolineato:

“... comincio a conoscere s. Lorenzo vescovo, poi ho scoperto con lui quasi un'alleanza di spirito. Che cosa ci insegna s. Lorenzo? A costruire, anzi a ricostruire la “civitas”, la città, e la Chiesa che è sempre “reformanda”: si tratta di un cammino di ritorno alle origini, alle fonti. I tempi del vescovo Lorenzo furono di

estremo disagio, ma Egli non esitò a ricostruire la “civitas” facendo supplenza civile e non ha avuto timore dei potenti, di Totila che ha incontrato e con cui ha dialogato.

Citando, poi, un pensiero del beato don Pino Puglisi, che combatté la mafia e fu ucciso dalla mafia “...non ho paura della violenza dei malvagi, ma ho paura del silenzio dei buoni” ha paragonato s. Lorenzo a don Puglisi, entrambi costruttori e rico-

struttori di “civitas” ed ha proseguito: “Al bando la paura del silenzio. Come s. Lorenzo fu costruttore-ricostruttore della Chiesa lo dobbiamo essere tutti noi, Vescovo e Presbiteri insieme. Il Vangelo or ora proclamato ci insegna ad avere il “profumo delle pecore”, come ci ha detto Papa Francesco, un profumo che significa essere al servizio del gregge. E c'è bisogno anche che il gregge senta il profumo del Pastore che



è Cristo. Dunque, ci è chiesto di profumare di Cristo.

In questi giorni scorsi ho avuto la grazia di un'esperienza che mi ha segnato, l'incontro con un giovane malato di SLA, morto pochi giorni dopo: il dialogo con lui è stato facile e complicato insieme. Con parole vere, dettate dal profondo del cuore, da vero innamorato del Signore, mi ha detto “ricorda ai preti di adorare il Signore e di pregare per la guarigione dei malati perché nel loro volto c'è il volto del Signore”. E' stata per me un'esperienza forte che ho voluto condividere con tutta la comunità.

Insomma, questa annuale festa del patrono s. Lorenzo ci sprona ad essere costruttori e ricostruttori di “civitas” e di “ecclesia” e di assumere tutti il giusto profumo di Cristo da spargere ai fratelli”. ■



Una festa antica ma sempre cara al cuore di Manfredonia



Michelangelo Mansueto



Anche in occasione della festa di s. Lorenzo Majorano di quest'anno, sono stati tanti i cuori oranti e gli occhi stupiti dei Manfredoniani che hanno fissato in cattedrale la sua settecentesca e confortante immagine di Vescovo e Patrono della città e dell'Arcidiocesi. Ed anche se grandemente radicata nell'animo dei Sipontini veraci, bisogna ammetterlo, forse quella di s. Lorenzo è una festa che oggi, dai più, è meno sentita a motivo del quel frenetico tran-tran quotidiano che occupa tutti noi.

Ed il Pontificale presieduto dall'Arcivescovo in cattedrale con la partecipazione delle Autorità comunali, delle Forze dell'Ordine, e di numerosi fedeli, e la processione che si è snodata per le vie del centro città, cui hanno partecipato tanti fedeli, pur in assenza di quelle concomitanti e numerose manifestazioni esterne che si svolgono in occasione della festa agostana della Vergine di Siponto, hanno il merito di tramandare la più autentica tradizione sipontina alle generazioni che verranno. E' una storia religiosa e civile insieme

che, qui come altrove, si incrocia e si unisce per costituire un vero momento di unità nella ricerca del bene comune, di una comunità protesa verso traguardi futuri, senza dimenticare le gravi difficoltà del presente con le annesse responsabilità. A fronte di situazioni di incertezza, crisi economica e mancanza di lavoro, che gravano sulla nostra comunità e sull'intero Paese, sono ricchi di speranza e consolazione l'esempio, l'incitamento e l'atteggiamento del santo Vescovo di Siponto che con parole, preghiere ed opere ha spro-



nato la città a confidare nella potenza e misericordia di Dio, ha difeso l'autenticità e l'unità della fede, ha evangelizzato le popolazioni del vicino territorio garganico e ha denunciato l'arroganza dei potenti invasori che sono stati rimandati via, a mani vuote. Ed è proprio per tutto questo che s. Lorenzo è caro al cuore dei Manfredoniani. ■

Azione Cattolica Diocesana Concluso il Pellegrinaggio dell'immagine di Maria Immacolata

Michelangelo Mansueto

Come già ricordato nello scorso numero di Voci e Volti, all'interno del percorso di questo anno associativo la Presidenza nazionale di AC ed i Responsabili del Settore Adulti hanno proposto ed avviato il **Pellegrinaggio di una riproduzione dell'immagine di Maria Immacolata**, cara alla tradizione dell'Azione Cattolica, collocata nel presbitero della chiesa 'Domus Mariae' in Roma, con momenti di gemellaggio, incontro e preghiera.

Nella nostra Diocesi l'immagine di Maria Immacolata arrivata il 27 gennaio è rimasta sino al 3 febbraio, quando è stata affidata all'AC Diocesana di Cerignola per la prosecuzione del suo viaggio nella nostra regione. L'immagine della Madonna è stata portata in pellegrinaggio in diversi paesi e parrocchie: a Manfredonia in Cattedrale e nelle parrocchie Sacra Famiglia e ss. Redentore, a Monte Sant'Angelo nelle parrocchie Immacolata e s. Maria del Carmine, a Mattinata nella parrocchia s. Maria della Luce, a Vieste nella Concattedrale, a Cagnano Varano nella parrocchia s. Maria della Pietà. Nella mattinata del 30 gennaio la comunità di Monte S. Angelo ha vissuto un 'pellegrinaggio nel pellegrinaggio' atteso che l'immagine di Maria ha raggiunto le strutture per anziani ed ammalati presenti nell'ex Ospe-

dale (R.S.A. per Anziani e Hospice per l'assistenza a pazienti oncologici) oltre ad altre due strutture dedicate, la Casa di Riposo per Anziani s. Michele e Villa s. Maria di Pulsano, dove gli anziani e gli ammalati hanno voluto salutare Maria Immacolata con un bacio.

A Mattinata, poi, l'immagine di Maria ha raggiunto, direttamente nelle proprie abitazioni, e a Manfredonia ha sostato anche nella Casa Famiglia "don Mario Carmone", per testimoniare vicinanza e condivisione con alcuni nostri "piccoli fratelli". Il 3 febbraio l'immagine della Madonna è stata consegnata all'AC di Cerignola da parte del Presidente e dei responsabili adulti della nostra Diocesi. Grazie all'immagine di Maria in pellegrinaggio abbiamo vissuto momenti preziosi di comunione, di preghiera e di conforto, che ci hanno aiutato a comprendere ancora una volta (perché comprendere non è mai abbastanza) che la semplice presenza di Maria è capace di stimolare e rafforzare la fede delle persone che in Essa vedono non solo la Madre di Gesù, ma la Madre di ogni creatura, soprattutto di coloro che vivono nel bisogno e nelle difficoltà. E noi ti ringraziamo o Maria per averci ancora una volta fatto capire quanto l'amore sia importante nella vita di una comunità e di ogni uomo. ■

I sacri luoghi dell'arcangelo Michele

Matteo Rinaldi

Il progetto di realizzare una rete tra gli Enti e le Associazioni laicali dei luoghi di culto dedicati all'Arcangelo Michele è stato concretizzato nei giorni scorsi ad Olevano sul Tusciano (SA) con la partecipazione di numerosi rappresentanti di Enti ed Associazioni, riuniti nell'aula consiliare di quel Comune. Un meeting importante e particolarmente proficuo che ha visto i Comuni, le parrocchie e le associazioni presenti, sottoscrivere un patto di adesione al progetto e soprattutto da autentici protagonisti affrontare in un dibattito temi importanti quali il culto, il turismo e le iniziative culturali connesse.

Per Monte Sant'Angelo è stata protagonista attiva l'associazione **Monte Sant'Angelo Francigena** rappresentata dallo scrivente in qualità di presidente, oltre che da diversi soci. Dunque, un meeting che nel con-



fronto ha saputo porre salde fondamenta per le azioni future da mettere in campo tutti assieme, con la formulazione di interessanti proposte scaturite proprio dal confronto avuto che certamente potranno contribuire alla crescita delle diverse e importanti realtà micaeliche e dei loro territori. ■



Padre Pio e la "bianca signora" di Lourdes

Giovanni Chifari

“Deponete ai piedi di questa sì cara Mammina un mio sospiro” (cf. Ep. II, 141). Ecco l'intenzione di preghiera di Padre Pio consegnata alle due nobildonne foggiane, le sorelle Cerase, che egli guidava nelle vie dello Spirito, che nel giugno del 1914 erano in procinto di recarsi a Lourdes. Padre Pio non andò mai a Lourdes ma consigliava di farlo ai suoi figli spirituali. A Raffaella Cerase scriveva infatti: “Andate, ve ne prego, a visitare la Bianca Signora e pregatela per tutti i bisogni della Chiesa e in modo speciale per la povera anima mia”. Visitare la “Bianca Signora”. Un cammino, appunto una visita, che nasce come risposta interiore all'opera della grazia, attraverso la quale lo Spirito Santo, inviato dal Padre, attrae il discepolo verso il Figlio unigenito. Sì, perché quando si giunge dalla Madre si è subito reindirizzati al Figlio, del quale lei stessa si è fatta discepola. E allora, secondo il suggerimento di Padre Pio, chiedere l'intercessione di Maria per tutti i bisogni della Chiesa è azione di quanti si riconoscono figli. In altri passaggi del suo epistolario troviamo altri brevi riferimenti ma alquanto evocativi: “Oh! Potessi anch'io seguirvi in tal visita, che fortuna e che insigne favore del Cielo sarebbe per me! Ma sia fatta la volontà del Signore”. Diversi anni dopo, in due lettere rivolte ai coniugi Mario Melchioni e Antonia Lagorio, che stavano per andare a Lourdes, Padre Pio dirà: “Ringraziate per me la Vergine Madre che non mi dilunghi di molto il completamento

della grazia promessaci da lei e da chi regge il gregge del Pastore divino” (Ep., IV, 892 del 19 luglio del 1933). E poi sempre ai due: “Voglio sperare che la Vergine Immacolata di Lourdes ti restituisca la pristina sanità” (Ep., 897 del 4 settembre del 1935). Scritti che lasciano intendere quanto egli venerasse la Madonna di Lourdes e quanto la considerasse un'alleata per la ricerca della cura e della guarigione. **L'umile Frate volle che il suo Ospedale, la “Casa Sollievo della Sofferenza”, sorgesse di fronte al Santuario intitolato a Maria, lì dove lei è venerata come “Madonna delle Grazie”.** Il messaggio che sembra provenire dalle apparizioni di Lourdes è infatti innanzitutto un invito alla conversione, alla penitenza e ad un cammino di purificazione che rinvia all'intimo e inscindibile legame tra corpo e spirito. Guardando a Padre Pio, pensiamo alle sue lunghe ore trascorse al confessionale e all'amore che egli nutriva per gli ammalati, e specialmente per gli ammalati poveri, lì dove c'è due volte Gesù, come amava ripetere.

La Madonna a Lourdes disse a Bernadette: “Andate a bere alla sorgente e lavatevi”. Parole che ricordano quelle di Gesù al cieco nato, inviato a lavarsi alla piscina di Siloe, che significa “inviato” (cf. Gv 9,1-41). Secondo la Scrittura la sorgente è Cristo, da Lui fuoriesce acqua che zampilla (cf. Gv 7,38-39).

Padre Pio anelava alla stessa sorgente e traeva da essa la forza per il suo ministero religioso e sacerdotale. ■



IL TRENO DELLA MEMORIA

Tiziana Vescera*

36 alunni dell'IPSSAR Mattei con le docenti Lucatelli, Russo e Vescera hanno partecipato alla 15° edizione del TRENO DELLA MEMORIA: partiti da Bitonto con altri 600 alunni della regione Puglia hanno visitato Berlino e Cracovia, in particolare la Topografia del Terrore, esposizione permanente che documenta l'orrore nazista allocata su uno dei frammenti del Muro di Berlino proprio dove il regime aveva i suoi centri di potere, poi Sachsenhausen, la fabbrica di Schindler a Cracovia, e i campi di Auschwitz - Oswiecim e di Birkenau (Auschwitz II) in Polonia.

Illuminati da una fiaccola che arde in un braciere, al termine della visita tutti i giovani hanno iniziato una maratona di lettura che ha ricordato i nomi dei depor-

tati uccisi ed hanno posato secondo il costume ebraico una pietra su una tomba per commemorare un defunto, deponendo poi un lumino in prossimità dei binari che portavano la 'merce umana' nei campi di sterminio.

Insomma, un viaggio che ha posto le basi per costruire una nuova cittadinanza attiva, che ci ha contaminati e cambiati per sempre. Il Treno della Memoria ha parlato sì di storia e memoria del passato, ma ci ha trasmesso anche testimonianze e consegnato un impegno per il presente. Ed affinché ciò che è stato non possa più ripetersi, dobbiamo saper riconoscere le tracce dell'odio e dell'indifferenza presenti nella realtà dell'oggi e contrastarle con il nostro impegno quotidiano. ■

*docente